

Bellinzona, 2 dicembre 2003

Rapporto sugli indirizzi



Rapporto sugli indirizzi

presentato dal Consiglio di Stato
al Gran Consiglio

Edizione
2 dicembre 2003

3. Rapporto sugli indirizzi

1	Introduzione	5
1.1	Premessa del Presidente del Consiglio di Stato	5
1.2	I lavori preparatori	6
1.3	La procedura di consultazione	6
1.4	Basi legali	6
1.5	Specificità del Rapporto sugli indirizzi	7
1.6	Linee guida: sviluppo competitivo e sostenibile	7
2	Grandi tendenze nel mondo industrializzato	13
2.1	A livello internazionale	13
2.1.1	Tendenze demografiche e sociali	13
2.1.2	Tendenze economiche e mercato del lavoro	14
2.1.3	La società dell'informazione	15
2.1.4	La società della conoscenza	15
2.1.5	Tendenze nella formazione	16
2.1.6	Mobilità delle persone, delle merci e dell'informazione	17
2.1.7	Organizzazione territoriale	17
2.1.8	Modifiche ambientali	18
2.1.9	Società dell'insicurezza	18
2.1.10	Trattati internazionali	18
2.2	A livello nazionale	19
2.3	A livello transfrontaliero	20
2.4	Conseguenze	20
3	Quale Cantone nel 2020	23
3.1	La posizione geopolitica: Ticino ponte nord-sud	24
3.1.1	Il territorio geografico, piccolo triangolo a sud delle Alpi	24
3.1.2	Traffico	25
3.1.3	Ticino, terra italiana e svizzera	25
3.1.4	Ticino mediatore e creatore di servizi	26
3.1.5	Ticino città-regione e equilibri regionali	26
3.1.6	Ticinesi nel mondo	27
3.2	Gli attori del processo di sviluppo	27
3.2.1	La cittadina, il cittadino	28
3.2.2	Lo Stato	29
3.2.3	Le istituzioni e i cittadini	31
3.3	I processi dello sviluppo	32
3.3.1	Ticino solidale	32
3.3.2	Ticino da vivere	34
3.3.3	Ticino produttore di beni e di servizi	35
3.4	Visione 2020	36
4	Progetti di intervento	39
4.1	Ticino delle regioni	40
4.2	Ticino della conoscenza (della scienza)	42
4.3	Ticino centro direzionale	45
4.4	Ticino delle imprese	47
4.5	Ticino delle risorse energetiche	49
4.6	Ticino da vivere	52
4.7	Mobilità	54

4	Rapporto sugli indirizzi	
4.8	Salute e benessere	57
4.9	Famiglie	59
4.10	Ticino regione sicura	61
4.11	Sintesi degli indirizzi principali	63
5	Valutazione	67
5.1	Valutazione intermedia	67
5.2	Valutazione dei progetti	67
6	Documenti citati nel rapporto	69

1. Introduzione

1.1 Premessa del Presidente del Consiglio di Stato

Signor Presidente,
signore e signori Deputati,

conformemente all'art. 5 della Legge sulla pianificazione cantonale il Consiglio di Stato vi sottopone il nuovo Rapporto sugli indirizzi, che succede a quello allestito nel 1982. Con questo documento, il Consiglio di Stato intende innanzitutto aggiornare il quadro di riferimento per le diverse politiche settoriali e, in secondo luogo, fissare le coordinate per la revisione del Piano direttore cantonale.

Il nuovo Rapporto sugli indirizzi esprime le scelte di fondo per indirizzare la riflessione e l'operatività del Cantone, nei prossimi venti anni, verso uno sviluppo sostenibile e un rilancio competitivo della società ticinese.

L'analisi delle tendenze mondiali palesa un notevole mutamento del quadro di riferimento economico, sociale e ambientale rispetto alla realtà degli anni '80.

I parametri per comprendere e gestire i problemi e le sfide del futuro sono oggi più articolati e coinvolgono comprensori territoriali sempre più vasti. La globalizzazione, il processo di integrazione europeo e l'aggregazione degli enti locali ne sono esempi evidenti. La necessità per il Ticino di posizionarsi o riposizionarsi nella rete urbana svizzera e internazionale e, più in generale, in un contesto complesso, è ineludibile. Fondamentale per il Ticino è quindi sapersi proporre e inserire nelle nuove dinamiche territoriali ed economiche in modo attivo e competitivo, mettendo a frutto le sue potenzialità.

In merito ai processi di sviluppo in atto, il Rapporto sugli indirizzi evidenzia la necessità di proporre una strategia in cui possano dialogare e rafforzarsi le componenti economiche (il Ticino produttore di beni e servizi), quelle territoriali e ambientali (il Ticino da vivere) e quelle sociali (il Ticino solidale).

L'azione di riposizionamento e di rilancio del Cantone è sostenuta dalla proposta di dieci progetti d'intervento che mirano, da un lato, alla valorizzazione delle risorse e della posizione geografica e strategica del Cantone e, dall'altro, a un approccio "trasversale" alle nuove sfide, tale da calibrare l'azione di tutti gli attori economici e sociali, pubblici e privati, nel modo più efficace.

Tra i cambiamenti futuri spicca il nuovo assetto infrastrutturale dei trasporti, con la messa in esercizio di AlpTransit e il nuovo collegamento ferroviario interurbano Ticino – Lombardia. Queste nuove infrastrutture dei trasporti permetteranno di migliorare la mobilità, ponendo utili premesse per una crescita economica e sociale competitiva su un territorio funzionalmente organizzato e ambientalmente ricco e diversificato.

Questo Rapporto costituirà, infine, un punto di riferimento imprescindibile per la definizione delle Linee direttive e del Piano finanziario quadriennali del Consiglio di Stato.

In un momento in cui si stanno affrontando rilevanti cambiamenti nelle istituzioni (aggregazioni, nuova perequazione finanziaria) e nella società civile – aggravato dal deteriorarsi delle finanze pubbliche – il Consiglio di Stato auspica che il Rapporto sugli indirizzi possa indicare la direzione per aiutare il Ticino a evolvere, nella consapevolezza dei suoi limiti, ma anche delle sue tante potenzialità.

1.2 I lavori preparatori

Il Consiglio di Stato, con risoluzione n. 2858 del 13 giugno 2001, ha dato mandato a un Gruppo di lavoro interno ed esterno all'Amministrazione cantonale di elaborare il nuovo Rapporto sugli indirizzi che avesse quali caratteristiche un "*modello di sviluppo di medio-lungo termine adatto allo scenario della globalizzazione economica e della partecipazione svizzera al processo di integrazione europea, secondo la via originale e autonoma degli accordi bilaterali*", un modello che presentasse "*scelte forti di indirizzo, senza entrare nei dettagli delle proposte operative*".

Nell'attribuire il mandato, il Governo ha fatto esplicito riferimento al capitolo concernente il nuovo Rapporto sugli indirizzi contenuto nel primo aggiornamento delle Linee direttive e del Piano finanziario 2000-2003. In questo documento si indica che "*il modello di sviluppo che sarà proposto con il nuovo Rapporto sugli indirizzi dovrà poggiare sui due concetti fondamentali del rilancio competitivo e dello sviluppo sostenibile (o durevole), visti non l'uno in contrapposizione con l'altro, ma l'uno quale premessa e nello stesso tempo necessario complemento dell'altro*" (*Rapporto al Gran Consiglio sul primo aggiornamento delle linee direttive e del piano finanziario 2000-2003, ottobre 2000, pag. 9*).

L'esigenza di coniugare i due concetti era stata fatta valere dal gruppo di lavoro interdepartimentale (Dipartimento del territorio e Dipartimento delle finanze e dell'economia) istituito nell'ottobre 1998 per preparare la revisione globale del Piano direttore cantonale (*Rapporto sulla revisione globale del piano direttore cantonale, maggio 2000*).

Il Consiglio di Stato nella sua risposta del 21 dicembre 2001 all'Ufficio federale dello sviluppo territoriale alla consultazione sul Rapporto "*Strategia sviluppo sostenibile 2002*" ribadiva che "*la definizione di una strategia di sviluppo sostenibile costituisce un presupposto irrinunciabile a garanzia di uno sviluppo economico e competitivo nel medio e lungo termine*".

1.3 La procedura di consultazione

È stata avviata il 4 febbraio 2003 e, giusta l'art. 1 della Legge sulla pianificazione cantonale, sono stati invitati ad esprimere le proprie osservazioni sul progetto di Rapporto sugli indirizzi 300 enti e associazioni, compresi i partiti rappresentati in Parlamento e i comuni. Nel termine assegnato (10 giugno 2003 rispettivamente 31 agosto per le proroghe) sono pervenute una sessantina di risposte.

Il Consiglio di Stato, a seguito della valutazione di tali osservazioni, ha ritenuto di apportare aggiunte e precisazioni a questo progetto.

1.4 Basi legali

La finalità del Rapporto sugli indirizzi è definita nell'art. 5 della Legge sulla pianificazione cantonale.

Art. 5

Il rapporto sugli indirizzi di sviluppo socioeconomico, di politica finanziaria e di organizzazione del territorio esprime le scelte fondamentali e a lungo termine del Cantone. È elaborato dal Consiglio di Stato e presentato per discussione al Gran Consiglio, prima delle linee direttive e del piano finanziario quadriennali. Può essere modificato dal Consiglio di Stato. Le modifiche sono presentate per discussione al Gran Consiglio. Esso

serve al Consiglio di Stato per coordinare le politiche settoriali dei Dipartimenti ed i programmi di sviluppo regionali e per elaborare il piano direttore cantonale.
D'altra parte anche la Costituzione cantonale prevede l'obbligo della pianificazione.

Art. 70

Il Consiglio di Stato, riservati i diritti del popolo e del Gran Consiglio

a) pianifica l'attività del Cantone e provvede a realizzarne i programmi.

1.5 Specificità del Rapporto sugli indirizzi

Il Rapporto sugli indirizzi si differenzia dagli altri documenti pianificatori (Linee direttive, Piano finanziario, Piano direttore cantonale).

In particolare rispetto al Piano direttore cantonale valgono le considerazioni del Gruppo di lavoro interdipartimentale (*Rapporto sulla revisione globale del piano direttore cantonale, maggio 2000*): il Rapporto sugli indirizzi è un documento del Consiglio di Stato, discusso ma non approvato dal Gran Consiglio, che deve dare un quadro generale dello sviluppo auspicato. Il Piano direttore cantonale è uno degli strumenti operativi con cui si vorrà dare concretezza alle indicazioni generali del Rapporto sugli indirizzi.

La dimensione temporale più ampia (dell'ordine di 20 anni) accentua questa necessità di restare a livello di indirizzi generali senza poter entrare a livello di precisi interventi concreti, compito affidato invece ad altri documenti pianificatori.

Nella stesura del Rapporto sugli indirizzi si è cercato perciò di evidenziare solo alcuni grandi obiettivi, mettendone in luce gli aspetti di tipo metodologico, e inserendoli nelle grandi tendenze internazionali.

Per contenere il rischio di un documento troppo astratto e generale nella parte finale si sono descritti alcuni progetti di ampio orizzonte temporale ritenuti esemplari sia per il contenuto sia per il metodo proposto.

Il Rapporto ha voluto evitare di elaborare un "progetto di società" per il Ticino, ma ha cercato di definire una strategia di medio-lungo termine per consentire al Ticino di:

- inserirsi in modo vincente nelle tendenze in atto sul piano europeo e internazionale (cogliere le opportunità);
- affrontare con buone possibilità di successo i problemi che i cambiamenti economici e sociali creano (ridurre i rischi).

1.6 Linee guida: sviluppo competitivo e sostenibile

Il contesto nel quale si è operato è quello della globalizzazione economica e della partecipazione svizzera al processo di integrazione europea. Il Ticino e le sue prospettive di sviluppo si situano cioè in un contesto di forte competitività tra le regioni di varie nazioni, tra regioni di una nazione e tra le nazioni: questo contesto non lascia spazio a illusioni di tipo protezionistico e a uno sviluppo centrato sul solo Canton Ticino.

In Svizzera aumenta il divario tra le macro regioni svizzere e il Ticino è sempre più distante dalle regioni leader, mentre rimane sostanzialmente stabile la sua posizione nell'area transfrontaliera (in seconda posizione tra Varese e Como) (*Monitor strutturale: 10 anni di crescita economica tra divari e convergenze interregionali, USI, IRE, Siegfried Alberton 2002*).

I vantaggi competitivi su cui il Cantone ha costruito il suo benessere non sono garantiti nel tempo, ma vanno costantemente interrogati criticamente. I gravi problemi del traffi-

co pesante attraverso le Alpi possono essere presi come metafora: l'asse nord-sud, con i traffici connessi è stato da sempre uno dei vantaggi competitivi del Cantone. Il suo eccessivo successo lo sta trasformando in uno svantaggio, rendendo precaria la stessa mobilità e incidendo negativamente sulla qualità di vita. Analogamente il vantaggio frontiera sembra esaurire il suo effetto, con politiche finanziarie italiane più attente ai loro particolari interessi nazionali.

Una semplice proiezione delle strategie applicate nel passato non può rispondere alle aspettative del mandato, che deve identificare alcune aree dove potenzialmente il Cantone può assumere la sfida e rimanere capace di offrire servizi, prodotti, qualità di vita competitivi con altre regioni.

Per rispondere alla complessità dei fenomeni con cui si confrontano le varie discipline scientifiche si sono sviluppati modelli definiti sistemici, che considerano i rapporti di interrelazione tra le varie componenti, su tempi lunghi: si supera in questo modo l'analisi lineare causa effetto, in un momento specifico. La concezione sistemica è applicata con denominazioni diverse in campi terapeutici, sociali, biologici, ecologici. Nel campo delle politiche di sviluppo questo modello complesso che considera le interrelazioni su tempi lunghi assume nomi diversi: "durevole" come traduzione dal francese, oppure "sostenibile", come traduzione dall'inglese; i due termini possono perciò essere considerati sinonimi. Una delle caratteristiche di uno sviluppo che tenga conto di tutti gli aspetti e mantenga i suoi effetti su tempi lunghi è la competitività, cioè la capacità di reggere il confronto e la concorrenza con altre regioni o altri progetti di sviluppo. I documenti ufficiali del Consiglio di Stato abbinano perciò costantemente l'aspetto della sostenibilità con quello della competitività: anche altri documenti ufficiali usano i due termini in modo complementare per cui riteniamo utile dare di seguito una descrizione dei due accenti che si possono dare a uno sviluppo che per essere competitivo deve essere sostenibile e viceversa.

Si tratta di accenti o di chiavi di lettura che vengono usati in modo pragmatico secondo il contesto e la strategia: si parlerà di sviluppo sostenibile per sottolineare l'equilibrio interno tra le componenti sociali, ambientali e economiche, di sviluppo competitivo se si vuol sottolineare la necessità di posizionarsi rispetto a progetti analoghi o di altre regioni. Si tratta in ogni caso di denominazioni complementari che permettono di enfatizzare un aspetto e non di contrapposizioni. Nel presente documento si usano perciò le denominazioni sviluppo sostenibile e sviluppo competitivo, per rendere esplicite le due preoccupazioni.

Sviluppo competitivo

Le politiche generali nei Paesi sviluppati, quelle elaborate e sostenute dalle organizzazioni internazionali (OCSE e Unione Europea in particolare) e anche la strategia del Consiglio federale evidenziano la necessità di attivare politiche di rilancio o di sviluppo competitivo – inteso in senso lato e non solo strettamente economico – nel quadro dei principi e degli obiettivi che sostanziano lo sviluppo durevole. Questa necessità discende dalla nuova realtà economica mondiale determinata dal processo di globalizzazione, che accentua la competizione tra territori o tra sistemi-paese, oltre a quella fra le imprese, e che proprio per questo richiede un'attenzione particolare all'impatto che l'accresciuta competizione può avere sulle possibilità di progresso e di miglioramento del benessere e della qualità di vita delle future generazioni. A poco servirebbe infatti rendere competitivo un territorio a breve termine se questo dovesse andare a scapito della competitività futura, compromettendo elementi essenziali di competitività quali la coesione sociale, la sicurezza, la vivibilità dell'ambiente.

La Commissione europea dell'UE, nell'ambito del quinto programma-quadro per la ricerca 1998-2002, ha lanciato il programma specifico "Crescita competitiva e durevole (Croissance compétitive et durable, Competitive and Sustainable Growth)", affermando che *"la competitività e lo sviluppo durevole sono due grandi orientamenti nei quali l'Europa deve investire per creare nello stesso tempo ricchezze e lavoro, migliorare la qualità di vita dei suoi cittadini e preservare il suo ambiente e le sue risorse naturali"* (Commissione europea, "Compétition mondiale, enjeux planétaires", Recherche communautaire, Lussemburgo, 2000, pag. 3).

Anche il Consiglio federale, nel Rapporto sul programma di legislatura 1999-2003, evidenzia che *"l'economia globalizzata e il cambiamento a livello mondiale in direzione di una società dell'informazione conducono ad una concorrenza più accentuata tra le piazze economiche e a un continuo mutamento strutturale in ambito economico e tecnologico. Paese privo di materie prime, la Svizzera potrà esistere nel contesto concorrenziale mondiale unicamente se saprà dare giusto risalto alle sue risorse principali, vale a dire il sapere, l'iniziativa imprenditoriale e la creatività dei suoi abitanti. Dobbiamo pertanto sfruttare la dinamica che si sta delineando in diversi settori approfondendo i passi di riforma finora intrapresi e creare i presupposti a lungo termine per una Svizzera dall'attrattiva durevole. Condizioni quadro ottimali per una crescita economica durevole e opportunità occupazionali supplementari costituiscono i presupposti fondamentali per mantenere intatte le possibilità delle generazioni future"* (Consiglio federale, "Rapporto sul programma di legislatura 1999-2003", pag. 12).

In quest'ottica si è andato affermando sempre più il concetto di "competitività territoriale". L'Osservatorio europeo "Leader", nell'ambito dell'omonima iniziativa comunitaria voluta dalla Commissione europea per rilanciare in particolare le zone rurali in Europa, ne ha dato una definizione molto puntuale: *"un territorio diventa competitivo se è in grado di affrontare la concorrenza del mercato garantendo, al contempo, una sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale basata sull'organizzazione in rete e su forme di articolazione interterritoriale"*. Quattro gli elementi indicati come costitutivi della capacità competitiva di un territorio:

- a) la competitività sociale: *"capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali"*;
- b) la competitività ambientale: *"capacità dei soggetti di valorizzare l'ambiente in quanto elemento distintivo del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio"*;
- c) la competitività economica: *"capacità dei soggetti di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto, consolidando i punti di contatto tra i vari settori e combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi locali"*;
- d) il posizionamento rispetto al contesto globale: *"capacità dei soggetti di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno in generale, in modo da realizzare appieno il loro progetto territoriale e garantirne la fattibilità nel quadro della globalizzazione"* (Osservatorio europeo Leader, "La competitività territoriale", quaderno n. 6, fascicolo n. 1, Bruxelles).

Quest'ultimo elemento appare essenziale soprattutto nella dimensione regionale in cui si situa il Cantone Ticino, nel contesto dell'accentuata competizione internazionale, regionale e in rapporto alla creazione del mercato unico europeo, tramite il progressivo abbattimento delle barriere tra un mercato nazionale e l'altro e tramite i processi di liberalizza-

zione regolamentata dei settori in passato caratterizzati da ordinamenti monopolistici, chiusi alla concorrenza.

Sviluppo sostenibile

Inizialmente il concetto di sviluppo sostenibile era utilizzato quasi unicamente nel campo della protezione dell'ambiente. Il concetto è evoluto diventando un metodo di lavoro, una nozione regolatrice che deve essere, come altri principi generali, continuamente contestualizzata e reinterpretata.

Assumere responsabilità per il futuro; considerare in modo equivalente l'ambiente, l'economia e la società; riconoscere le peculiarità delle dimensioni dello sviluppo sostenibile; integrare lo sviluppo sostenibile in tutte le politiche settoriali; migliorare il coordinamento tra le politiche settoriali e aumentare la coerenza; realizzare lo sviluppo sostenibile tramite la partecipazione.

Queste sono le linee guida per la politica dello sviluppo sostenibile formulate nel rapporto del Consiglio federale *"Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002" del 27 marzo 2002*. Esse sono tradotte in 10 "campi d'attività" e in 22 "misure". I campi d'attività sono: politica economica e servizio pubblico; politica finanziaria; formazione, ricerca e tecnologia; coesione sociale; salute; ambiente e risorse naturali; evoluzione del territorio e degli insediamenti; mobilità; relazioni internazionali; metodi e strumenti per il monitoraggio dello sviluppo sostenibile, compresa la definizione di un quadro temporale per ogni misura.

"Per il Consiglio federale lo sviluppo sostenibile non è un'altra politica settoriale, bensì un "principio regolativo" che deve essere integrato in tutte le politiche settoriali".

Il salto qualitativo rispetto alla precedente strategia del 1997 è dato non solo dall'ampio spettro tematico ma dalla sua estensione sul piano nazionale: *"La nuova strategia persegue la presa in considerazione dei principi dello sviluppo sostenibile in tutto il Paese e in tutte le politiche settoriali. Il relativo fondamento è dato dalla revisione totale della Costituzione federale del 1999 che ha elevato lo sviluppo sostenibile al rango di un obiettivo dello Stato".*

Il Consiglio federale ricorda a questo proposito che la nuova Costituzione federale prevede che si faccia riferimento allo sviluppo sostenibile in tutte le leggi e in tutti i programmi, concezioni e progetti (Art. 2 Scopo – *"Promuove in modo sostenibile la comune prosperità, la coesione interna e la pluralità culturale del Paese"*).

Il Consiglio federale fonda lo sviluppo sostenibile su tre dimensioni: "responsabilità ecologica", "capacità economica" e "solidarietà sociale".

In relazione alla dimensione *responsabilità ecologica*, lo sviluppo è sostenibile se rimane conservato lo spazio vitale per l'uomo, la fauna e la flora e se le risorse naturali vengono sfruttate nel rispetto delle esigenze delle future generazioni. Ciò significa:

- conservare gli spazi naturali e la varietà delle specie;
- mantenere il consumo di risorse rinnovabili (p. es. materie prime che ricrescono, acqua) sotto il livello di rigenerazione, rispettivamente la disponibilità naturale;
- mantenere il consumo di risorse non rinnovabili (p. es. gli agenti energetici fossili, le materie prime) al di sotto del potenziale di sviluppo delle risorse rinnovabili;
- ridurre l'inquinamento dell'ambiente naturale (acqua, suolo, aria, clima) e il carico per l'uomo dovuti a emissioni, rispettivamente sostanze nocive a un livello innocuo;
- ridurre gli effetti delle catastrofi ambientali e tollerare i rischi di incidenti soltanto nella misura in cui anche in caso di "massimo incidente possibile" non si verificano danni che perdurino oltre una generazione.

In relazione alla dimensione *capacità economica*, lo sviluppo è sostenibile se vengono conservati il benessere e la capacità di sviluppo dell'economia. Ciò significa:

- mantenere i redditi e l'occupazione e incrementarli in funzione dei bisogni tenendo conto di una distribuzione compatibile con le esigenze sociali e territoriali;
- almeno conservare e incrementare qualitativamente il capitale produttivo basato sulle risorse sociali e umane;
- migliorare la competitività e la capacità innovativa dell'economia;
- nell'economia, lasciar agire in primo luogo i meccanismi di mercato (prezzi) tenendo conto dei fattori determinanti di scarsità e dei costi esterni;
- una gestione da parte dell'ente pubblico che non avvenga a scapito delle future generazioni (per es. debiti, degrado del patrimonio).

In relazione alla dimensione *solidarietà sociale*, lo sviluppo è sostenibile se sono possibili l'esistenza e lo sviluppo degli esseri umani nella solidarietà e nel benessere. Ciò significa:

- tutelare e promuovere in senso globale la salute e la sicurezza dell'uomo;
- garantire la formazione e quindi lo sviluppo nonché la piena espressione e l'identità del singolo;
- promuovere la cultura nonché la conservazione e lo sviluppo dei valori e delle risorse sociali nel senso di un capitale sociale;
- garantire a tutti eguali diritti e la certezza del diritto, segnatamente per quanto concerne la parità dei sessi, l'eguaglianza dei diritti, rispettivamente la tutela delle minoranze nonché il riconoscimento dei diritti dell'uomo;
- promuovere la solidarietà all'interno e tra le generazioni nonché a livello globale.

Come afferma ancora il Consiglio federale, lo sviluppo durevole richiede una presa in considerazione *precoce* di queste tre dimensioni. E occorre altresì *mettere a nudo i conflitti e motivare i giudizi espressi*.

Un aspetto, questo, condiviso anche dal Consiglio di Stato ticinese nell'ambito della consultazione sul progetto di nuova strategia federale, in particolare là dove si parla di "*completezza e trasparenza (descrizione dei problemi e conflitti in gioco e valutazione degli effetti)*" e della necessità di "*tematizzare*" *i conflitti in gioco nel campo della politica energetica (Consultazione sul Rapporto "Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002")*. Inoltre, lo sviluppo sostenibile va realizzato tramite la *partecipazione*, non può essere cioè a carico della sola Confederazione: non solo quindi viene giudicata indispensabile la collaborazione con i cantoni, i comuni e le città, ma anche la società civile e il settore privato devono essere coinvolti. Questo aspetto è particolarmente significativo perché indica un metodo di intervento partecipativo, che verrà analizzato in modo più preciso nel capitolo dedicato ai Progetti (capitolo 4).

In sintesi

Sia il concetto di sviluppo sostenibile che quello di sviluppo competitivo contengono in sé tre dimensioni: sociale, economica e ambientale. Così come lo sviluppo sostenibile non può essere ridotto alla sola sfera ambientale, così lo sviluppo competitivo non si riduce al solo ambito economico. Nell'uno e nell'altro caso si tratta quindi di prendere in considerazione quelle tre dimensioni quando, ad esempio, l'Ente pubblico opera delle scelte o propone delle misure d'intervento (e così è stato fatto del resto in questo Rapporto: cfr. le schede finali messe alla fine di ogni progetto d'intervento).

Ma così può essere, altro esempio, per il Festival internazionale del film di Locarno, il quale può essere visto come elemento dello sviluppo sostenibile del Locarnese (equilibrio tra beneficio culturale, ricadute economiche, carico ambientale, traffico, rumore), oppure come elemento di competitività rispetto ad altre regioni del Cantone o altre città che offrono festival (come potrà acquisire prestigio culturale, attirare giornalisti e pubblico, garantirsi finanziamenti e sponsor in confronto, concorrenza con gli altri Festival in Svizzera e all'estero).

In secondo luogo, la concorrenza accentuata tra le piazze economiche e il continuo cambiamento tecnologico mettono i Paesi, le Regioni e gli Stati nella necessità di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori, in modo da poter dare al proprio progetto regionale o nazionale una valenza specifica, altamente concorrenziale (è, questo, il quarto elemento indicato dall'Osservatorio europeo "Leader" per la competitività territoriale).

Come terzo punto, va sottolineata un'altra necessità, che accomuna i due tipi di sviluppo, sostenibile e competitivo, quella della dimensione durevole o duratura, in due sensi: da un lato, cioè, è opportuno avere una visione *a lungo termine*, che individui alcuni assi portanti per concretizzare il proprio progetto regionale; dall'altro, quegli assi, per essere portanti e dunque duraturi, devono a loro volta poggiare su un "terreno solido", ossia su valori aggiunti che si è in grado di produrre e *mantenere all'interno* del territorio, combinando in modo efficace le risorse ("mantenere" assume qui il significato di "far durare").

Da qui anche il concetto di sviluppo *endogeno* (più volte ribadito nel Rapporto), nel senso che bisogna saper valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi *locali*, beninteso nel contesto della competitività territoriale (e non in senso autarchico).

Come diremo ancora più avanti nel Rapporto (cfr. capitolo 3, pp. 23-24), lo sviluppo va collegato al *ben-essere* del Ticino e dei suoi abitanti.

Anche in quest'ottica, per concludere, lo sviluppo – *al di là delle "etichette"* – richiede quattro condizioni, deve cioè al contempo:

- conciliare le tre dimensioni (sociale, economica e ambientale), in modo che non si sviluppino una a scapito dell'altra;
- sapersi collocare in maniera specifica nel contesto internazionale, creando nuovi valori aggiunti;
- essere in grado di mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto creato;
- fondarsi su progetti e iniziative che diano garanzia di continuità nel tempo.

I progetti d'intervento che proponiamo nel Rapporto cercano di rispondere contemporaneamente a queste condizioni (cfr. cap. 4, pp. 39-65).

2. Grandi tendenze nel mondo industrializzato

Durante gli anni novanta vi è stata un'innequivocabile accelerazione di alcune dinamiche di cambiamento comuni a tutto il mondo industrializzato. Una caratteristica di fondo di questa realtà in rapida e continua evoluzione è data dall'*interazione crescente* tra grandi dinamiche di cambiamento, non riferite evidentemente alla sola realtà ticinese, e riassumibili in *tendenze demografiche e sociali, ambientali e territoriali, economiche, tecnologiche e scientifiche*.

Su queste tendenze – già delineatesi in alcuni casi ben prima degli anni novanta – sono venuti a sovrapporsi, in tempi ancora più rapidi, nuovi e profondi cambiamenti, che hanno avuto per effetto di aumentare la *complessità* della società odierna e di rendere di colpo anche più *incerti* non solo la politica da seguire ma anche i bisogni e le aspettative delle cittadine e dei cittadini.

Questa realtà in continua e rapida evoluzione rende opportuna l'elaborazione di un approccio globale che consenta al Ticino di realizzare la necessaria progettualità dell'ente pubblico ed assicuri al contempo un quadro di riferimento per gli attori privati. Non sono infatti pensabili interventi puntuali che tendano a influenzare in modo diretto uno di questi fattori in quanto una delle caratteristiche della complessità è l'interazione continua tra i vari fattori, legati tra loro in un rapporto circolare continuo.

2.1 A livello internazionale

2.1.1 Tendenze demografiche e sociali

Nelle nazioni industrializzate la diminuzione del tasso di natalità, abbinata a un notevole allungamento della speranza di vita, ha condotto a un marcato aumento della quota di persone anziane, sempre più dipendenti con l'avanzare dell'età. Nelle nazioni in via di sviluppo si assiste a una tendenza opposta, con una natalità elevata e una forte presenza di popolazione giovane. Globalmente si assiste a un aumento della popolazione mondiale con un crescente squilibrio tra nazioni ricche e nazioni povere.

La tendenza demografica delle nazioni industrializzate si è accompagnata a una sostanziale mutazione nelle strutture familiari, rafforzata tra l'altro dall'alto tasso di divorzi. Questa evoluzione ha creato problemi di disponibilità finanziarie in non pochi nuclei familiari, portando anche a situazioni di fragilità e precarietà che mettono a rischio il futuro stesso di queste famiglie.

Questi bisogni emergenti divengono ancor più pressanti se vi si aggiunge l'impennata – già riscontrata negli anni ottanta e rafforzata negli anni novanta – della quota di donne che svolgono un lavoro remunerato. Quest'evoluzione – certamente favorita anche da cambiamenti socioculturali legati all'affermazione della parità tra i sessi – comporta un ulteriore acuirsi della problematica della presa a carico esterna alla famiglia, sia nella fascia della prima infanzia che per le persone più anziane. In particolare, emerge la necessità di assicurare una migliore compatibilità tra responsabilità familiari e professionali, per il tramite non solo di prestazioni di supporto, ma anche di una diversa organizzazione di orari e ritmi di lavoro.

Il sempre più basso tasso di natalità delle popolazioni indigene viene da tempo compensato nei paesi industrializzati dalla maggiore natalità dei gruppi di recente immigrazione. A loro volta queste migrazioni – dovute non solo a pressioni demografiche, ma soprattutto a forti divari socioeconomici – generano bisogni d'integrazione e di un approccio interculturale alla dimensione religiosa, sociale e familiare.

Nel contempo, la crescente interculturalità generata dalle migrazioni, i problemi di frizione causati dalle dinamiche della globalizzazione e dalle ristrutturazioni economiche, le incertezze culturali evidenti in processi geopolitici quali l'unificazione europea, la maggiore mobilità individuale e la possibilità di usufruire di tecnologie di comunicazione molto flessibili hanno generato anche tensioni fra le popolazioni locali e i nuovi immigrati. Il fatto che richiedenti d'asilo siano coinvolti in episodi di piccola criminalità ha suscitato reazioni negative in una parte della popolazione, preoccupata per la minaccia alla sicurezza, e ha consentito a gruppuscoli estremisti di alimentare sentimenti xenofobi e razzisti, sfociati anche in episodi di violenza. Finora questi sentimenti di intolleranza cieca non hanno tuttavia fatto breccia nella maggioranza della popolazione.

2.1.2 Tendenze economiche e mercato del lavoro

La mondializzazione dell'economia (apertura e messa in rete dei mercati) è stata preceduta e accompagnata da profondi cambiamenti nei modi produttivi ("*produzione snella*", "*Just-in-Time*"), che orientano sempre più l'economia verso l'offerta (verso il cliente) e nel modo più flessibile possibile. La cosiddetta società della conoscenza ha spostato l'accento dalla produzione di beni materiali (merci) a beni immateriali (servizi, valore aggiunto).

Parallelamente, si sono consolidati altri fenomeni: la terziarizzazione dell'economia, il numero dei lavoratori indipendenti (586 mila in Svizzera nel 1999, ossia il 18% della popolazione attiva, se si includono i collaboratori familiari), il lavoro a tempo parziale (soprattutto per le donne) e altre forme di lavoro (a tempo determinato, su chiamata, ecc.).

Dal canto suo, la *liberalizzazione dei mercati* ha dato nascita a un processo di intense fusioni societarie su scala planetaria, anche con significativi processi di convergenza tra settori economici prima nettamente separati, e quindi alla formazione di attori con una cifra d'affari che supera i prodotti interni lordi di molti paesi del Terzo Mondo e che operano contemporaneamente in diversi Paesi, ossia in modo transnazionale (e la Svizzera non ne è esente, se si pensa solo al settore delle telecomunicazioni o a quello energetico). La crescente circolazione di capitali e l'aumento delle opportunità di investimento sui mercati borsistici hanno prodotto anche tendenze speculative, con rischi di instabilità per il sistema finanziario. Il crollo dei mercati azionari e le irregolarità emerse nei bilanci di diverse aziende quotate in borsa hanno evidenziato i limiti dell'infatuazione per la cosiddetta nuova economia e le gravi conseguenze di investimenti avventati, miranti unicamente al guadagno a corto termine. Lo stesso mercato ha fatto esplodere la bolla speculativa, richiamando aziende, operatori finanziari e governi ad un maggior senso della realtà.

Su un altro versante, questi cambiamenti economici non sono stati senza conseguenze sul mercato del lavoro con riflessi sulla disoccupazione e sulla diffusione dei fenomeni dei "*working poors*": questa evoluzione preoccupa perché potrebbe provocare un aumento delle persone colpite da povertà. La moltiplicazione delle forme di lavoro (autonomo, parziale, interinale, ecc.) provoca una *individualizzazione* del lavoro, con la differenziazione dei progetti di vita e dei percorsi formativi. Si sta passando, insomma, da un sistema centrato sulla nozione di pieno impiego – e sullo sfondo di un "percorso di vita"

lineare nella sua sequenzialità (dall'infanzia e adolescenza all'età adulta lavorativa, alla terza età) – a un sistema economico sempre più differenziato e attraversato da forme di lavoro ibride e sullo sfondo di cicli di vita non più lineari, ma in cui i periodi lavorativi si alternano ad altri di formazione, di aggiornamento, di cura dei figli.

2.1.3 La società dell'informazione

È sotto questo concetto, la società dell'informazione, che a livello internazionale si indica quel complesso di fenomeni legati all'internet e che in pochissimi anni hanno pervaso tutti i settori della società: dal commercio all'istruzione, dalla pubblicità all'editoria, dalle banche alle amministrazioni pubbliche, passando per i mass media, lo sport e il mondo dello spettacolo.

Innanzitutto, sotto un profilo "storico", è innegabile che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC) hanno contribuito in buona parte all'accelerazione del processo di mondializzazione dell'economia e tutto lascia presagire che i due fenomeni continueranno a sostenersi l'un l'altro. Prova ne sia tra l'altro il fatto che le grandi società legate alla "vecchia economia" continuano a investire sempre più in queste tecnologie. In secondo luogo, questi stessi investimenti confermano come ormai le NTIC siano sempre più al cuore dei fattori produttivi, commerciali e distributivi dell'intera economia. Alcuni settori, addirittura, come quello dei servizi postali, vedono nelle NTIC la loro unica condizione di sviluppo.

Per diversi analisti, più in generale, l'avvento delle tecnologie digitali rappresenta il motore di una "terza rivoluzione industriale" e l'entrata in *una nuova fase della modernità*.

Il carattere pervasivo dei cambiamenti legati alle NTIC non è più da provare. Dal lato economico, lo è in particolare per quanto riguarda la *business-to-business*, ossia il commercio fra imprese: in Svizzera, secondo gli ultimi dati dell'Ufficio federale di statistica (UST), il 57% delle piccole e medie imprese utilizzava l'internet, contro il 30% del 1999. Ma l'internet non è solo *business*: la sua penetrazione nella società è costante (un terzo della popolazione svizzera ha usato regolarmente l'internet nel 2000, contro il 13% nel 1997, dati UST) e riguarda gli usi più disparati, sia individuali che collettivi, e questo malgrado il fatto che la sua potenzialità non si sia ancora espressa appieno (in attesa dei collegamenti generalizzati a banda larga). Intanto, nel 1998, più della metà delle economie domestiche possedeva un computer, contro il 15% nel 1990.

L'uso dell'internet, inoltre, dipende ancora fortemente dal grado di istruzione e dall'età e rimane ancora appannaggio degli uomini, giovani e con un buon livello di formazione. La questione del "*digital divide*" quindi permane, malgrado che l'internet sia sempre più diffusa. L'accesso all'informazione viene considerato una delle condizioni di sviluppo fondamentali, sia per i singoli cittadini, sia per le nazioni: il "*digital divide*" assume perciò un significato politico particolare.

La mobilità dell'informazione e la possibilità di raggiungere anche le zone più discoste con collegamenti a banda larga rappresenta un fattore competitivo significativo.

2.1.4 La società della conoscenza

Con società della conoscenza si definisce una struttura di produzione che favorisca la creazione di beni e servizi di alta qualità e a forte valore aggiunto (dai beni materiali ai beni immateriali; dalle merci alla conoscenza).

La produzione di beni concreti (agricoli, artigianali, industriali) occupa una parte sempre

minore di risorse umane e economiche, mentre il valore aggiunto acquista maggior importanza e si basa su competenze e conoscenze sempre più sofisticate (certificazione, gestione del marchio, diritti di autore, gestione della qualità, moda ecc.). Il valore economico di una merce è sempre meno definito dai costi di produzione, ma dalla capacità di creare significato e contesto.

Il progresso scientifico non è limitato allo sviluppo di nuove tecniche derivate dalle scienze esatte, ma anche da nuove conoscenze nei campi umanistici, economici e gestionali. Queste competenze transdisciplinari, basate su scienze umane e scienze tecniche, saranno sempre più necessarie per uno sviluppo equilibrato.

Una problematica particolare è data dal rapido sviluppo delle conoscenze scientifiche e dai nuovi campi di applicazione che queste dischiudono.

Il rapporto tra scienza, tecnica e etica (o controllo politico delle conseguenze delle scoperte scientifiche) non è nuovo, ma ha assunto negli ultimi anni e assumerà nei prossimi decenni un significato centrale.

La biologia, in particolare con le sue applicazioni mediche e gli interventi nella genetica in generale, ha spostato il confine della fattibilità a limiti mai prima immaginabili. La tecnica precede la riflessione etica o politica e rischia di condizionare in modo irreversibile la vita della popolazione, prima che una decisione politica abbia potuto valutare le conseguenze e decidere circa la loro introduzione.

Il sapere, la conoscenza con la sua capacità di intervento sulla realtà fisica e sociale sono diventati il motore dello sviluppo di una nazione e, con la formazione, rappresentano l'elemento strategico di maggior peso.

La formazione e la ricerca scientifica rappresentano in tutte le nazioni industrializzate un settore di investimento prioritario, in una serrata concorrenza tra le nazioni e le regioni: solo l'accesso alle nuove conoscenze e alle innovazioni tecnologiche permette di mantenere una struttura di produzione competitiva.

2.1.5 Tendenze nella formazione

In una società basata sull'informazione e sulla conoscenza la politica della formazione assume un ruolo strategico particolare nel promuovere il benessere dei singoli e delle nazioni.

Lo sviluppo della conoscenza sta diventando sempre più una premessa fondamentale e irrinunciabile per una società nel costruire la capacità di creare valore aggiunto e di incentivare la competitività nell'offrire servizi e produrre beni.

La formazione di base, la scuola dell'obbligo e la formazione secondaria mantengono il loro valore fondamentale: senza un'offerta equa ed efficace in questi settori non è possibile costruire una formazione terziaria di qualità. La scuola dell'obbligo assume un compito centrale nell'educazione multiculturale e alla cittadinanza e diventa strumento essenziale per la coesione sociale. La formazione riguarda sempre più il sapere, il saper fare e il saper essere.

D'altra parte proprio l'importanza crescente assunta dalla formazione ne ha modificato fortemente la sua struttura: da una formazione concentrata nei primi periodi di vita di un individuo si è passati a un'offerta che si sviluppa e si rinnova durante tutta la vita di una persona, per far fronte al rapido e continuo mutamento delle conoscenze e delle esigenze professionali (*"life-long learning"*).

Il processo di mondializzazione tocca anche la formazione: sempre più si richiedono procedure di accreditamento, sia dei diplomi, sia degli istituti in modo che i titoli siano riconosciuti e confrontabili sul piano internazionale.

In particolare nella formazione in azienda e con gli adulti l'uso delle NTIC assume sempre più una grande importanza, sconvolgendo la didattica tradizionale e i luoghi di diffusione del sapere.

La formazione universitaria non è rimasta al riparo da questi profondi cambiamenti: da una parte si chiede all'università di meglio rispondere alle esigenze della società, senza chiudersi in una torre d'avorio, dall'altra si denuncia il rischio che l'università perda la sua funzione di sentinella critica e frazioni il suo sapere in tanti interventi settoriali, di immediata applicazione.

Il concetto di formazione non si esaurisce evidentemente nei suoi aspetti di più immediata applicazione, ma comprende pure gli aspetti artistici, culturali, di formazione personale che, anche in relazione all'aumento del tempo libero, toccano sempre più ampie fasce della popolazione.

2.1.6 Mobilità delle persone, delle merci e dell'informazione

La nuova organizzazione della produzione e della vita sociale ha provocato un accresciuto bisogno di mobilità delle merci, delle persone e dell'informazione. L'entrata in vigore degli accordi Svizzera-UE e la creazione del mercato unico europeo sono ulteriori fattori di aumento della mobilità.

La mobilità delle merci genera un traffico in crescente aumento con conseguenze ambientali gravi. Anche la Svizzera e il Ticino in particolare subiscono questo fenomeno trovandosi in una posizione strategica sull'asse nord-sud. La forte pressione internazionale rende difficile la limitazione del traffico pesante, la cui gestione deve tuttavia orientarsi in funzione di un progressivo trasferimento sulla ferrovia, delle esistenti capacità stradali e della riduzione dell'elevato carico ambientale.

La crescita della mobilità viene peraltro alimentata in modo importante e, in certe zone, in modo determinante dallo sviluppo endogeno.

Le ipotesi legate a una minor necessità di mobilità delle persone e delle merci, legata alla facilità di trasmissione delle informazioni, non si sono realizzate. Paradossalmente proprio la facilità di trasmissione delle informazioni aumenta la richiesta di contatti diretti e il trasporto di merci più convenienti da regioni sempre più lontane.

2.1.7 Organizzazione territoriale

Nei Paesi in via di sviluppo, con una forte crescita demografica e in assenza di strumenti pianificatori, si assiste a fenomeni massicci di urbanizzazione con l'abbandono delle zone rurali.

In Europa lo sviluppo territoriale tende a favorire la concentrazione nelle aree centrali più competitive. Analogamente in Svizzera emerge un'area "forte" nel triangolo Zurigo-Basilea-Berna. Il sistema urbano policentrico svizzero rischia di indebolirsi; fondamentale per il Ticino è poter rafforzare la sua posizione nella struttura urbana elvetica grazie alla messa in rete dei propri centri.

La dispersione attorno agli agglomerati e l'uso frammentato del territorio tendono ad indebolire la forza competitiva dei centri. Contemporaneamente l'abbandono delle aree periferiche tende a favorire fenomeni di segregazione.

2.1.8 Modifiche ambientali

Sia per effetto degli interventi dell'uomo, sia per processi naturali non ancora completamente conosciuti si assiste a un'importante modifica del clima e delle condizioni ambientali sulla terra. Si tratta di fenomeni planetari, che avranno importanti ripercussioni sull'ambiente e le attività dell'uomo. Basti pensare al fenomeno del surriscaldamento che, se le previsioni si avvereranno, avrà un importante effetto sul clima, la stabilità dei pendii, la vegetazione con gravi e non controllabili effetti sull'agricoltura, il turismo e gli insediamenti umani.

L'aumentato consumo di materie prime porta a un consistente rischio di esaurimento di risorse fondamentali come le materie fossili combustibili, l'acqua e le stesse fonti di cibo (messa in pericolo della capacità di rigenerazione della fauna e della vegetazione). L'abbandono e l'incuria delle aree discoste e periferiche aumenta i rischi potenziali della natura per la sicurezza delle persone e delle zone abitate.

2.1.9 Società dell'insicurezza

I cambiamenti sempre più rapidi nel campo del lavoro, della formazione, della socialità non riguardano solo lo Stato e le politiche pubbliche, ma tutta la società. Per le cittadine e i cittadini diventa sempre più difficile districarsi in un mondo dominato da tutta una serie di rischi (sociali, ambientali, alimentari), rispetto ai quali anche gli "esperti" propongono analisi e soluzioni contrastanti o addirittura contraddittorie. La complessità e l'incertezza si tramutano cioè in insicurezza.

Questo processo viene ampliato dalla situazione politica internazionale, con ripetute notizie di terrorismo, tensioni tra nazioni, squilibri tra nazioni ricche e nazioni povere.

Questa *insicurezza* delle cittadine e dei cittadini non riguarda tanto, in questo caso, una questione di ordine pubblico (criminalità, ecc.), ma si rifà piuttosto ai profondi mutamenti in corso. Convivere con l'insicurezza e gestire le problematiche che ne derivano diventa una caratteristica delle società attuali e non può essere superata con l'illusorio ritorno a vecchie certezze.

2.1.10 Trattati internazionali

L'aumento della complessità e la continua interazione a livello internazionale hanno richiesto la stipulazione di accordi a livello internazionale, spesso mondiale, che dovrebbero assumere un ruolo di regolamentazione di questi processi.

Attorno alla Svizzera sono in corso da tempo processi epocali che produrranno nuovi assetti geopolitici ed economici (Unione europea – Europa delle regioni – allargamento ad Est). È in questo ambito che si svilupperanno gli accordi bilaterali con l'UE, che produrranno cambiamenti nel mercato del lavoro, specie di quelli regionali situati al confine con altri Paesi, come è il caso per il Ticino. Tali accordi non sono che un'espressione istituzionalizzata del processo di internazionalizzazione e di globalizzazione in atto.

Aumenta lo sforzo delle grandi organizzazioni internazionali per rendere possibile uno sviluppo (sostenibile) o guidare lo sviluppo economico (OCSE, WTO) e introdurre regole di giustizia sovranazionale (ONU, Tribunale internazionale).

Questa evoluzione generale non mancherà di avere dirette ripercussioni sul Ticino, aprendo nuove opportunità, ma rendendo necessario uno sforzo di adattamento non privo di rischi.

2.2 A livello nazionale

Apertura verso il mondo

La Svizzera ha concluso 7 accordi bilaterali con l'UE e ne sta negoziando altri 10, e ha aderito all'ONU, dando un segnale di apertura internazionale e di volontà di assunzione di un ruolo più attivo nella ricerca di soluzioni comuni ai grandi problemi mondiali.

Caduta dei miti

Negli ultimi anni alcuni fatti traumatici (fondi ebraici, Swissair, scandali nell'amministrazione, diplomazia e mondo finanziario) hanno scosso alcuni miti e provocato una grave crisi di fiducia. La Confederazione si trova confrontata con una profonda evoluzione che la induce a ricercare nuovi equilibri interni e esterni: si è coscienti che il benessere degli ultimi anni non è più garantito per il futuro e le sfide attuali impongono la ricerca di nuove strategie.

Politica regionale

Anche sul piano interno assistiamo a profondi mutamenti nei rapporti tra la Confederazione e i Cantoni e nella politica regionale assunta dalla Confederazione. I rapporti tra Cantoni ricchi e poveri, urbani e periferici vanno ripensati nella ricerca di diversi equilibri. Un nuovo modello di perequazione finanziaria tra la Confederazione e i Cantoni sta per essere applicato. La Confederazione si è data un nuovo orientamento nella politica regionale, fondato sui seguenti concetti:

- l'efficienza: gli strumenti diretti della politica regionale dovranno essere maggiormente impiegati secondo criteri di concorrenza ed efficienza. Le misure promozionali dovranno quindi orientarsi maggiormente a seconda delle sfide poste alle regioni e dei potenziali regionali e non più secondo le disparità interregionali;
- la presa in considerazione dell'insieme del territorio: non più quindi la focalizzazione delle attenzioni sulle regioni svantaggiate e la ricerca del riequilibrio tra città e campagna, ma sulla ricerca dello sviluppo del potenziale socioeconomico di ogni territorio;
- rafforzamento delle politiche regionali delle macro-regioni: per il Ticino questo non comporta alcuna differenza, in quanto è già considerato una macro-regione;
- la cooperazione e la coordinazione: la politica regionale e la pianificazione del territorio devono armonizzare i loro interessi di ordinamento del territorio con quelli delle politiche settoriali. Quando gli obiettivi dei singoli compiti non possono essere armonizzati occorre garantire maggiore trasparenza sull'utilità regionale e sui costi ivi connessi al fine di facilitare la decisione politica (*Nuova politica regionale nel contesto internazionale, Siegfried Alberton, IRE-USI, aprile 2002*).

Il rapporto del Ticino con la Confederazione va ripensato anche alla luce di queste evoluzioni: agli aspetti più rivendicativi deve potersi sostituire la preparazione di progetti di sviluppo regionale, dove si possa dimostrare in modo concreto le potenzialità della localizzazione in Ticino di attività di importanza nazionale a beneficio di tutta la Confederazione. La difesa degli interessi ticinesi a Berna e un certo sentimento di malessere tra il Ticino e la Confederazione devono poter venire rielaborati alla luce di questa evoluzione. Progetti nel campo della formazione universitaria e della promozione della salute dimostrano che questa strategia è possibile.

2.3 A livello transfrontaliero

Sempre più si evidenziano i legami con le regioni italiane di confine, in particolare nel contesto della Regio Insubrica.

L'applicazione dei Trattati bilaterali con l'UE che svilupperanno tutto il loro effetto nel corso dei prossimi 13 anni può essere un'opportunità di sviluppo, ma può rappresentare anche una minaccia. Basti citare la libera circolazione delle persone, con nuove opportunità di lavoro, ma anche accresciuta concorrenza, oppure i vincoli relativi al traffico attraverso le Alpi con i noti problemi causati dal traffico pesante.

I vantaggi della "frontiera" diventeranno sempre meno significativi se legati a fenomeni contingenti e speculativi invece che a fattori di competitività reali.

Le regioni italiane di confine si dimostrano molto competitive e il differenziale dei salari, preso come indice di ricchezza e efficienza, potrebbe rivelarsi meno significativo di quanto immaginato.

2.4 Conseguenze

Il processo di mondializzazione, le reti di comunicazione, la mobilità delle persone, i cambiamenti sociali e demografici non si arrestano ai confini politici del Ticino.

Nel passato fare politica poteva significare gestire un territorio e i suoi problemi. Per i prossimi venti anni potrebbe voler dire gestire delle funzioni, dei processi che si manifestano anche nel nostro territorio, ma che sono mondiali o per lo meno transregionali.

Non solo il traffico pesante non si ferma alle frontiere, ma neanche l'insicurezza dopo l'11 settembre 2001 si ferma a New York, o l'invecchiamento della popolazione si limita a questo o quel paese industrializzato.

Questo non significa che non sia necessario concepire una politica locale e che il territorio come dato geografico non sia più importante. Vuol però dire avere sempre presente che a seconda dei problemi la funzione di regolazione dello Stato dovrà tener conto di questo nuovo contesto: a una semplice regolamentazione locale dovrà affiancarsi la creazione di opportune alleanze (locali, nazionali, internazionali) e la ricerca di sinergie con partner della società civile (aziende, non-profit) in modo che si possa effettivamente esercitare un influsso sui processi che si intendono regolare.

Accanto al concetto di globalizzazione si è coniato quello di glocalizzazione, per significare questa polarità tra globale e locale che diventa il campo di forze in cui inserire gli interventi dei governi e le iniziative dei cittadini. Gli scambi (di qualsiasi natura) e le interazioni avvengono sempre più tra entità organiche "in rete" che scavalcano i limiti dello Stato Nazione.

Il complesso gioco di alleanze in un territorio a geometria variabile si basa sul riconoscimento del valore dell'altro (evitare la supponenza), ma anche sul valore proprio (evitare la dipendenza, un acritico senso di inferiorità).

Le conseguenze sul piano operativo possono essere notevoli, trasferendo risorse dalle attività amministrative cantonali in Ticino a compiti nuovi, fuori Cantone, per preparare (o influenzare) le decisioni che verranno e che già oggi sono prese a Berna, a Milano o a Bruxelles.

Una conseguenza di questa complessità è la formulazione del principio dello sviluppo competitivo e sostenibile che permetta l'*integrazione* delle politiche pubbliche, in una *visione a lungo termine*, mirata al *benessere umano*, coerente con l'interdipendenza crescente dei vari fattori.

Come *scenario di fondo*, bisogna quindi inserire il Ticino nei cambiamenti in atto, adot-

tando delle strategie pro-attive e non solo reattive, ma che si inseriscano attivamente nei cambiamenti, sfruttando cioè le potenzialità in parte già esistenti sul territorio, favorendo cioè uno *sviluppo* qualitativo, basato sulla creazione di competenze radicate nel territorio e non una semplice *crescita* quantitativa troppo legata a competenze e processi decisionali esterni (*eccessiva dipendenza*).

3. Quale Cantone nel 2020

L'identificazione di alcune "scelte di indirizzo", di alcuni "assi portanti dello sviluppo" dei prossimi 20 anni si basa su due processi complementari:

- individuare, dalle tendenze già in atto a livello globale e locale, le opportunità e le minacce;
- individuare e definire strategie che incidano su queste tendenze, contrastandole o sostenendole.

La descrizione delle grandi tendenze a livello internazionale e nazionale non vuole essere un segnale di passività di fronte a un'evoluzione ineluttabile, ma la descrizione del campo di forze e di risorse sulle quali si vuole agire per permettere di mantenere o di migliorare il benessere per il Ticino e suoi abitanti.

Può risultare pleonastico e banale indicare che il benessere del singolo e della società risulta l'obiettivo dell'intervento politico e la misura delle scelte prioritarie.

Diventa meno banale se si definisce ben-essere in contrapposizione a una visione basata unicamente sul ben-avere: la disponibilità di risorse materiali fa evidentemente parte dello stato di benessere, ma non ne è l'unica componente.

Il benessere del cittadino e della società viene raggiunto attraverso l'equilibrio tra:

- un benessere ambientale, il poter vivere in un contesto piacevole con una buona qualità di vita;
- un benessere sociale, il vivere in un contesto solidale e sicuro;
- un benessere economico, cioè poter disporre delle risorse necessarie per rispondere ai propri bisogni e per realizzare i propri progetti.

Il benessere diventa allora la risultante di una pluralità di forze, tra di loro contrastanti e che vanno armonizzate con l'azione del singolo cittadino, della società civile e dello Stato: è un compito attivo che presuppone autonomia e capacità di assumere le proprie responsabilità a tutti i livelli.

Sottolineare l'aspetto dinamico significa riconoscere che il raggiungimento di risultati di eccellenza, imponendosi nella competitività con altri attori e la creazione di una rete di solidarietà per permettere a tutti di superare momenti di difficoltà non sono da considerare in contrasto tra loro, ma come elementi complementari che assieme permettono quell'equilibrio dinamico, in alcuni momenti conflittuale, che possiamo definire benessere per il cittadino e per la società.

Questa concezione è in sintonia con quanto previsto a livello federale: *"Lo sviluppo sostenibile presuppone che il benessere possa essere assicurato a lungo termine. La sempre più accesa competizione tra le piazze e la formazione di grandi blocchi economici regionali in crescita costituiscono per la Svizzera le principali sfide in vista del mantenimento della prosperità economica. Per non mettere a repentaglio l'elevato livello di benessere sotto la pressione della persistente globalizzazione, il Consiglio federale ritiene che occorra proseguire la politica d'apertura economica. Per il nostro Paese è decisivo un efficiente regime normativo globale per il commercio internazionale e il traffico dei capitali che però non tenga conto soltanto di interessi economici unilaterali ma che rispetti altresì gli indispensabili requisiti sociali ed ecologici per uno sviluppo prospero a lungo termine. Dal punto di vista della dimensione sociale dello sviluppo sostenibile occorre inoltre integrare riflessioni su come assicurare una più sistematica con-*

siderazione degli interessi di approvvigionamento di base nelle liberalizzazioni nel settore delle infrastrutture. Secondo l'ottica ecologica dello sviluppo sostenibile, tramite l'applicazione di incentivi e lo sviluppo di adeguate condizioni quadro, dovrebbero scaturire dalla politica economica maggiori impulsi d'innovazione rispetto a oggi per una modernizzazione su basi ecologiche. Si tratta pertanto di proseguire gli sforzi per una maggiore competitività della Svizzera e nel contempo di approfondire il dibattito per un'impostazione più sostenibile della politica economica svizzera" (Rapporto "Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002" del 27 marzo 2002).

Il benessere a cui tendere, per il cittadino e per la società, è un equilibrio complesso che presuppone la capacità di produrre le risorse economiche per realizzare i propri progetti, aumentando la coesione sociale (dalla sicurezza alla cittadinanza attiva) e la qualità ambientale.

Il benessere umano si realizza in un contesto in grado di:

- tener conto della *interdipendenza crescente dei singoli processi*;
- basarsi su una *integrazione delle politiche settoriali pubbliche*;
- avere una *visione a lungo termine*;
- investire *nel capitale umano e nel capitale sociale*.

Cercheremo di approfondire le condizioni di sviluppo analizzando i limiti e le potenzialità date dalla posizione geopolitica, considerata come un dato non modificabile (capitolo 3.1), gli attori principali, limitandoci al cittadino con i suoi diritti e le sue attività imprenditoriali e lo Stato con la sua amministrazione (capitolo 3.2) e concludendo con un'analisi dei processi che rendono possibili e condizionano questo sviluppo (capitolo 3.3).

3.1 La posizione geopolitica: Ticino ponte nord-sud

La particolare posizione geografica del Ticino sull'asse nord-sud ha sempre giocato un ruolo significativo nel passato e lo può giocare in maniera diversa anche nel futuro. La dimensione e le caratteristiche di un territorio sono dati non modificabili, sui quali vanno costruiti i progetti, cercando di minimizzare gli svantaggi e ottimizzare i vantaggi.

Va tuttavia tenuto conto che la realizzazione dei progetti può esigere uno spazio diverso dal territorio geografico dato e allargarsi a quello delle alleanze o del bacino di utenza.

3.1.1 Il territorio geografico, piccolo triangolo a sud delle Alpi

Si possono riassumere molto sinteticamente i dati geografici del Ticino, questo triangolo svizzero a sud delle Alpi:

Superficie 280.000 ha di cui:

- 50% coperto da bosco;
- 25% considerato improduttivo;
- 15% terreno agricolo;
- 10% superfici insediative.

La popolazione ticinese era di 311'356 abitanti nel 2000. Negli ultimi dieci anni è cresciuta più della media svizzera (*per dati più completi vedi 3.3.1 Demografia*). Essa si concentra nelle aree di fondovalle, che occupano il 14% della superficie totale, dove in effetti troviamo l'80% del totale e il 90% dei posti di lavoro. Questa alta concentrazione di funzioni residenziali, produttive e di svago genera conflitti viepiù ampi e pone esigenze importanti alla razionale gestione del territorio e della mobilità.

3.1.2 Traffico

La posizione geografica sull'asse nord-sud genera una forte domanda di mobilità di transito, pari alla metà della mobilità totale del Cantone.

A livello nazionale tra il 1970 e il 1995 il traffico viaggiatori è cresciuto del 66% (47% pubblico, 69% privato).

Nello stesso periodo l'aumento del traffico merci è stato dell'86% (24% ferrovia, 166% strada).

Per il nostro Cantone il dato più significativo è dato dall'asse nord-sud con i passaggi al San Gottardo che si sono quintuplicati dal 1970 al 2000. Circa i 2/3 del traffico complessivo delle merci attraverso il San Gottardo è assicurato dalla ferrovia.

Il 20% dei pendolari (per lavoro o formazione) utilizza quotidianamente il trasporto pubblico.

Globalmente tuttavia la quota di spostamenti con mezzi di trasporti collettivi è bassa e il tasso di motorizzazione in Ticino è il più alto della Svizzera (nel 1999: 590 vetture per mille abitanti contro una media nazionale di 484).

Le valutazioni prevedono un aumento entro il 2020 del 30% del traffico viaggiatori (30% strada; 30% ferrovia) e del 40% dell'aumento del trasporto di merci su strada e del 50% su ferrovia.

Risulta evidente che questa tendenza rischia di vanificare il vantaggio di posizione, portando a una paralisi della mobilità, sia interna che esterna (*vedi Progetto Mobilità, 4.7*).

3.1.3 Ticino, terra italiana e svizzera

È stato più volte sottolineato che il Ticino ha una dimensione ridotta, con una popolazione paragonabile a un quartiere di una città e deve le sue opportunità di sviluppo al risultato della storia che ne ha fatto un Cantone con ampia autonomia, con forti radici nella Confederazione e significativi rapporti culturali e economici con il nord Italia, in particolare con la Lombardia e il Piemonte.

Questa particolare posizione (minoranza linguistica e culturale in Svizzera; separazione politica con l'Italia) rappresenta un'opportunità o un rischio a seconda della capacità di utilizzarne le potenzialità.

Se si riesce a utilizzare a proprio favore questa doppia appartenenza (evitando che diventi una doppia esclusione) la posizione geografica può diventare un importante fattore di vantaggio. Proprio la specificità della Svizzera italiana come Terza Svizzera ha permesso al Ticino di diventare Cantone universitario, ciò che non sarebbe stato possibile se fosse stato una valle lombarda o svizzero tedesca.

La ristrettezza del territorio geografico va superata dalla rete di alleanze, che crea uno spazio funzionale a geometria variabile a seconda del progetto: il Ticino non ha la dimensione per realizzare da solo istituzioni di importanza internazionale: lo può fare se trova alleanze dove la realizzazione di propri obiettivi coincide con, o serve quelli delle grandi regioni confinanti.

La politica delle alleanze comporta evidentemente anche rischi, in particolare la dipendenza da centri decisionali esterni: non si vedono tuttavia alternative a questo sforzo di cercare l'equilibrio tra dipendenza pericolosa e orgoglioso isolamento che permetta di ottimizzare i vantaggi e minimizzare gli svantaggi.

Proprio le nuove realtà produttive, con l'importanza sempre maggiore, anche economica, data alla produzione di conoscenze rispetto alla produzione di merci rendono il legame con il territorio più fragile e esigono uno sforzo di posizionamento maggiore. La lo-

calizzazione di un'attività non è più dedotta dal territorio fisico, ma dagli attrattori (presenza di conoscenze, qualità di vita, fiscalità, amministrazione, servizi) che si riescono a creare. L'apertura verso sud, proprio perché siamo in un contesto dinamico, deve costantemente essere accompagnata da un approfondimento dei legami con la Svizzera interna e il nord dell'Europa.

Mantenere aperto e dinamico lo spazio a nord e a sud diventa un elemento vitale dello sviluppo dei prossimi anni. In quest'ottica un ruolo essenziale è svolto oggi e dovrà essere svolto ancor più in futuro dai mezzi di informazione (stampa e media elettronici). Lo spirito di apertura, che ridisegna il concetto di "Ticino ponte nord-sud", può essere favorito e promosso non solo dal sistema formativo e in particolare dal sistema universitario, ma anche – ad un livello più divulgativo – dagli organi di informazione.

Il Ticino è chiamato a rappresentare l'intera Svizzera italiana, quale Cantone di riferimento della minoranza italoфона. La stampa, in particolare con le pagine culturali, e i media elettronici (radio e televisioni), con le rubriche informative, di approfondimento e culturali, contribuiscono a promuovere l'identità cantonale e regionale nel confronto sempre più aperto con le realtà esterne al Ticino e soprattutto con quelle confinanti, a nord e a sud. È pertanto essenziale che, anche in futuro, accanto alla pluralità di mezzi di informazione privati (stampa, radio e televisione) il Ticino possa contare sull'apporto attivo dell'ente radiotelevisivo pubblico, non commerciale.

3.1.4 Ticino mediatore e creatore di servizi

La posizione geografica può ridurre il Ticino a un corridoio in cui passano merci e persone, lasciando solo rumore e inquinamento o costituire un'eccellente premessa per assumere funzioni di valore aggiunto, che utilizzino a proprio favore questo asse di comunicazione.

Nel passato il Cantone e i suoi cittadini sono stati capaci di utilizzare al meglio questa posizione in varie forme, dai traffici ferroviari e stradali, alla piazza bancaria, al turismo. Con la mondializzazione, l'apertura delle frontiere cambia i dati di partenza ed esigerà importanti capacità d'innovazione.

Anche per il futuro bisogna saper giocare a proprio favore la posizione tra le regioni europee con il più forte potenziale di sviluppo. Tenuto conto della progressiva integrazione economica con l'UE e della dinamica della globalizzazione, il Ticino può diventare un "ponte" non solo tra la Svizzera italiana e la Lombardia ma tra la Svizzera e l'Europa meridionale. Le condizioni di partenza favorevoli (paesaggio, servizi, mobilità) che fanno del Cantone un posto piacevole per vivere (effetto "*nice place*") non bastano, bisogna investire nella creazione di competenze residenti, in grado di assumere un ruolo di mediazione, di valore aggiunto e di porsi come partner interessante alle regioni vicine. Non è un ruolo garantito e che ci verrà regalato nel futuro, ma deve essere preparato con un investimento nella creazione di conoscenze e competenze (formazione e ricerca) e nella qualità di vita (ambiente, sicurezza, servizi) (vedi *Progetti Ticino centro direzionale 4.3; Ticino delle imprese 4.4; Ticino della conoscenza 4.2 e Ticino da vivere 4.6*).

3.1.5 Ticino città-regione e equilibri regionali

Sono in atto profondi mutamenti che influenzeranno la vita del Cantone per i prossimi decenni: nuova perequazione finanziaria comunale, aggregazioni comunali, ripensamento della politica regionale, analogamente a quanto fatto a livello svizzero.

Di fronte all'insuccesso degli interventi volti unicamente a diminuire le disparità socio-economiche delle regioni si deve ripensare la politica regionale, non più solamente attraverso aiuti finanziari compensatori, ma mobilitando tutti i mezzi affinché le regioni siano in grado di massimizzare le loro opportunità di sviluppo (sviluppo endogeno), conciliare efficienza economica, coesione sociale e equilibrio ecologico (sviluppo sostenibile) e provocando il partenariato tra attori pubblici e privati (profit e non-profit). La politica regionale è una preoccupazione costante nell'intervento statale e rappresenterà per i prossimi anni uno degli strumenti più incisivi per mantenere (o ridare) competitività alle singole regioni del Cantone e al Cantone stesso nei confronti delle macro regioni svizzere e della zona transfrontaliera (*vedi La riforma del Comune ticinese, Mauro De Lorenzi*). L'evoluzione demografica, gli insediamenti industriali dimostrano sia a livello svizzero, sia ticinese una concentrazione di popolazione, posti di lavoro e risorse attorno a pochi centri urbani. Particolare attenzione va dedicata alla politica dell'alloggio, importante elemento della qualità di vita delle famiglie e degli individui.

Le città, come "motori della crescita economica" e i comprensori periferici e montani come "spazi della conservazione dell'ambiente e del paesaggio", assumono ruoli complementari e essenziali per il posizionamento competitivo di una regione su base sostenibile. Il modello da perseguire è la creazione di un sistema policentrico, differenziato per vocazioni e competenze e collegato con un sistema di trasporto efficace e sostenibile (S-Bahn e rete stradale).

Si tratta di un elemento centrale per la definizione del Ticino 2020 per cui il tema verrà ripreso nell'ambito dei progetti (*vedi Progetto Ticino delle regioni, 4.1*).

3.1.6 Ticinesi nel mondo

Nel passato per ragioni legate alla povertà, nel presente per acquisire nuove competenze o cercare più interessanti attività lavorative o sfide scientifiche, i ticinesi sono emigrati in Europa, America, Australia. La presenza di comunità ticinesi o di singoli cittadini rappresenta idealmente un ampliamento virtuale del "territorio di progetto".

Il Ticino dei prossimi venti anni sarà sicuramente diverso da quello che ha provocato l'emigrazione della povertà di inizio secolo o quella recente della scienza (la fuga dei cervelli). Di fronte alle previsioni di un aumento della popolazione di 20'000 unità nei prossimi anni, basato sull'immigrazione, ci si può chiedere se uno sforzo mirato di presentazione ai ticinesi sparsi nel mondo del nuovo Ticino, con le sue nuove opportunità di vita, di lavoro e di studio non possa essere una ipotesi da approfondire. La cosiddetta "fuga dei cervelli" rimane per la Svizzera e per il Ticino un aspetto da non sottovalutare per il suo sviluppo.

Nel 2002 erano 598.934 gli svizzeri all'estero. Non è stato possibile conoscere il numero dei ticinesi: a titolo indicativo nelle cancellerie comunali sono iscritti nei registri di voto 5586 cittadini residenti all'estero, su una popolazione totale iscritta in catalogo di 194'508 (dati del 2000).

3.2 Gli attori del processo di sviluppo

L'equilibrio richiesto dallo sviluppo competitivo e sostenibile non è spontaneo e non può essere lasciato a semplici giochi di concorrenza di mercato o di autoregolazione, ma richiede il ruolo attivo dei cittadini e dello Stato. Allo Stato competono compiti di regolazione, nel rispetto dell'autonomia del cittadino.

3.2.1 La cittadina, il cittadino

La valorizzazione del cittadino/a e del nucleo primario di socializzazione rappresentato dalla famiglia, è un fattore centrale del processo democratico e della qualità della vita di una regione.

Concretamente significa promuovere il cittadino nella sua capacità di assumere responsabilità e doveri, gestire i propri impegni, conoscere i propri diritti (diritti di cui è titolare in quanto cittadino e non in forza di un contratto assicurativo specifico), partecipare alle decisioni comuni (come singolo, famiglia, comunità).

La promozione che il cittadino deve sentire da parte della comunità e dello Stato non deve generare dipendenza da enti, benevoli o statali, che definiscono i suoi margini di autonomia e lo proteggono, mettendolo sotto tutela. La protezione dello Stato nelle situazioni in cui questa autonomia non sia possibile deve tendere in primo luogo a ristabilire la perduta autonomia.

La trasparenza delle decisioni, la partecipazione nelle scelte politiche di bene comune sono elementi essenziali del rapporto di fiducia tra il cittadino e lo Stato. Gravi fatti sul piano internazionale, nazionale e cantonale, scandali finanziari nella finanza pubblica e privata, nell'amministrazione e nella giustizia hanno prodotto un clima di incertezza e disorientamento.

Il rapporto tra il cittadino e lo Stato (o la vita politica), manifestato con la partecipazione alle votazioni o misurato con appositi rilevamenti statistici (*vedi Oscar Mazzoleni e Boris Wernli "Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto", Ufficio di statistica, 2002*), mostra alcuni segni preoccupanti, ma rappresenta ancora una solida base su cui costruire un forte progetto di sviluppo.

La forma classica della partecipazione, il diritto di voto, concerne solo una parte della popolazione (nel 2000 su 311'356 cittadini, 197'376 avevano il diritto di voto). La partecipazione alla vita politica delle minoranze, cioè dei giovani, degli stranieri o di gruppi sociali che pur potendo votare non si sentono rappresentati deve trovare nuove soluzioni. Anche sul piano nazionale, la Commissione federale per la gioventù denuncia come la partecipazione alla vita comunitaria, dalla scuola alle associazioni, al posto di lavoro sia di fatto inesistente. Senza senso di appartenenza e senza la certezza di poter essere un attore autonomo e responsabile, in grado di influenzare le decisioni che lo concernono non c'è preparazione alla cittadinanza e esiste un rischio reale che le istituzioni democratiche si svuotino della loro sostanza. Queste forme di partecipazione non si riducono al diritto di voto, ma implicano il volontariato, la gestione delle società e delle associazioni, parte fondamentale della vita democratica.

La certezza del diritto, l'equità di accesso alle risorse pubbliche, la partecipazione alle decisioni sono un elemento importante del benessere e della qualità di vita.

L'autonomia del cittadino si manifesta anche nella sua capacità imprenditoriale, investendo mezzi e competenze in aziende o servizi sia di tipo profit, sia non-profit.

L'iniziativa del singolo rimane il motore insostituibile di ogni sviluppo e va opportunamente stimolata. La creazione di attività imprenditoriali nei vari settori, dal turismo all'agricoltura, dall'artigianato all'industria, dalla formazione ai servizi deve fondarsi su un capitale umano formato e capace di contenere i rischi. Un sistema formativo adeguato, condizioni quadro di accesso al credito e fiscali, sicurezza sono premesse necessarie (*vedi Progetti Ticino della conoscenza 4.2, Ticino delle imprese 4.4 e Ticino regione sicura 4.10*).

3.2.2 Lo Stato

Lo Stato assume funzione di regolazione e di stimolo, garantendo condizioni quadro adeguate.

Lo strumento diretto di assunzione di questi compiti è rappresentato dall'emanazione di leggi e dai regolamenti, e dalla creazione di un'amministrazione pubblica che li applica, fornendo servizi pubblici e vigilando sull'equità di accesso agli stessi da parte del cittadino e assicurando la normale funzione dello Stato di redistribuzione della risorse.

In genere l'Amministrazione ticinese viene considerata un punto di forza dell'attrattività del Cantone: si apprezza la vicinanza al richiedente, la rapidità e l'efficienza.

Non mancano tuttavia situazioni in cui l'Amministrazione pubblica viene vissuta solo come organo di controllo e di ostacolo alle iniziative del cittadino, esercizio "burocratico" del potere, slegato da un'autentica funzione di servizio.

Negli ultimi anni si sono sviluppate forme nuove di assunzione di compiti di interesse pubblico, per il tramite di enti autonomi creati dallo Stato con precisi mandati. È il caso dell'EOC e più recentemente dell'USI e della SUPSI. Gli organi decisionali, provvisti di ampia autonomia, sono designati dal potere politico e il loro finanziamento regolato da un contratto di prestazione.

Questa diversificazione delle modalità scelte dallo Stato per assumere i propri compiti e garantire i necessari servizi alla popolazione – tramite l'amministrazione, come per esempio le scuole o le strade; tramite contratti con enti autonomi come gli ospedali, gli istituti sociali, l'università – ha sollevato alcune perplessità in relazione alle effettive possibilità di controllo da parte degli organi politici, eletti dal popolo. Analoghi problemi si pongono a livello comunale con la gestione di alcuni compiti affidati a consorzi o altri enti autonomi di diritto pubblico. Non si tratta di contrapporre l'amministrazione statale (che procede per regolamento, con un controllo basato sulle risorse) all'ente autonomo (che procede per progetti, con un controllo basato sui risultati), ma di valutare quale forma gestionale possa meglio assumere quale compito. Si dovranno trovare nuove modalità del controllo da parte delle istanze democraticamente elette, meglio adattate alle nuove forme gestionali (controllo delle strategie e non della gestione).

Al termine del capitolo 2 già si è sottolineato come la complessità dei problemi e la loro interdipendenza non permettano più soluzioni settoriali e limitate a un territorio. La presenza di nuovi strumenti informatici, la necessità di affrontare nuovi compiti, le sinergie tra pubblico e privato, le alleanze con altre regioni svizzere o straniere costringeranno ad inventare nuovi strumenti di gestione dei compiti dello Stato.

Lo sforzo fatto con Amministrazione 2000 può essere un inizio interessante. Indichiamo alcuni elementi di questa evoluzione.

Multisetorialità

La complessità dei problemi esige di superare sia le gestioni a compartimenti stagni all'interno dell'amministrazione, sia tra vari enti pubblici, sia tra enti pubblici e privati.

Per queste nuove forme di gestione, come per i contratti con gli enti autonomi, andranno approntati anche gli opportuni strumenti di controllo da parte degli organi politici competenti: problema in ogni modo non diverso dalla possibilità del legislativo di controllare l'esecutivo e la sua amministrazione. Il rispetto del principio fondamentale della separazione dei poteri deve essere garantito.

E-government

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione permette di immaginare nuove forme di partecipazione e informazione del cittadino, e nuove possibilità dello Stato di conoscerne i bisogni e trovare risposte adeguate.

L'accesso alla rete diventa una premessa indispensabile per evitare che si crei un fossato tra chi ha le competenze e i mezzi e chi per ragioni varie (età, formazione, mezzi) ne resta escluso (*digital divide*).

Condizioni quadro

L'intervento dello Stato – tramite l'amministrazione o gli enti pubblici legati da contratti di prestazione – deve in primo luogo creare le condizioni quadro necessarie affinché l'imprenditorialità e l'iniziativa dei cittadini possa svilupparsi con gli opportuni stimoli e con le necessarie regole.

Descrivere tutte le condizioni quadro di cui lo Stato si deve fare garante potrebbe essere poco stimolante, in quanto rischierebbe semplicemente di sovrapporsi alla descrizione delle attività svolte dai vari Dipartimenti.

Ci limitiamo a citare quelle che hanno assunto un significato particolare per i Progetti di sviluppo e l'attrattività, competitività del Cantone:

- formazione: sistema scolastico, cittadini istruiti e competenti: multilinguismo, formazione professionale;
- formazione e ricerca universitaria: specialisti, accesso alle conoscenze più avanzate, consulenze;
- cultura: protezione del patrimonio, sostegno a attività artistiche e culturali;
- attività sportive e di tempo libero: come elemento del benessere e della salute;
- sicurezza: sicurezza della persona e sicurezza del diritto anche in campo economico;
- cittadinanza: partecipazione, informazione, trasparenza delle decisioni;
- ambiente: acqua, aria, assenza di rumore eccessivo;
- mobilità persone, merci informazioni (reti telematiche);
- paesaggio: difesa del patrimonio monumentale e del paesaggio naturale: diversità biologica;
- fiscalità: equilibrio tra attrattività e redistribuzione delle risorse;
- apertura dei mercati, promovimento economico, sostegno all'innovazione;
- sistema sociale: assicurazioni sociali, istituzioni, volontariato;
- sanità: promozione della salute e prevenzione della malattia, accesso alle cure, presenza di strutture sufficienti e competenti ;
- misura dell'impatto delle politiche pubbliche sulla salute;
- approvvigionamento sicuro di energia;
- politica regionale;
- amministrazione: interfaccia con il cittadino e con il pubblico efficace e efficiente; disponibilità al servizio.

La somma di queste condizioni quadro rappresenta la base su cui costruire i progetti, con le opportune alleanze e sinergie.

Non vengono ulteriormente descritte, ma riprese come aspetti importanti dei Progetti. Rappresentano d'altra parte i contenuti delle prestazioni che lo Stato per il tramite dell'amministrazione o di enti autonomi di diritto pubblico garantisce già ora.

3.2.3 Le istituzioni e i cittadini

Il corretto funzionamento delle istituzioni non è solo una garanzia per i cittadini (libertà, eguaglianza di fronte alla legge, parità di trattamento, pari opportunità), ma è anche un fattore competitivo importantissimo per il Cantone. Le istituzioni svizzere sono sempre state sinonimo di efficienza e di correttezza. Anche il Ticino ha beneficiato a lungo di questa immagine positiva nei confronti soprattutto del cattivo funzionamento di alcune istituzioni italiane. Recenti fatti di rilevanza penale hanno tuttavia scalfito questa immagine e hanno aperto, anche nel nostro Paese, un dibattito pubblico sulla corruzione nelle istituzioni e più in generale sulle interferenze e commistioni tra pubblico e privato.

Non vi sono elementi oggettivi per sostenere che oggi vi sia nelle istituzioni cantonali maggior corruzione rispetto al passato, né vi sono dati che consentano di quantificare il livello di corruzione. Va inoltre fatta una chiara distinzione tra ciò che è corruzione – penalmente perseguibile – e ciò che è clientelismo e favoritismo. Oggi vi è certamente, comunque, una maggiore vigilanza all'interno e all'esterno delle istituzioni, dovuta anche all'attenzione che i mass media riservano a singoli casi di comportamenti scorretti o illegali da parte di funzionari pubblici. Questa maggiore sensibilità porta alla luce del sole casi che probabilmente in passato non emergevano pubblicamente.

Nel contesto dell'accresciuta competizione tra regioni, è di fondamentale importanza per il Ticino garantire un corretto funzionamento delle istituzioni, evitando interferenze di qualsiasi genere nelle procedure che interessano i rapporti tra il cittadino e le imprese, da un lato, e lo Stato dall'altro lato. Trasparenza – nei limiti dettati dalla legislazione sulla protezione dei dati e dall'obbligo, per i servizi statali, di rispettare il segreto d'ufficio – imparzialità, rapidità, efficienza devono essere i principi ai quali si ispirano le pubbliche amministrazioni. Questa è una condizione quadro non meno importante rispetto alle altre. Il corretto funzionamento delle istituzioni è solo uno dei fattori che condizionano la fiducia del cittadino nell'ente pubblico. Accanto ad esso vi è l'efficacia dell'azione politica (Governo, Parlamento, partiti), cioè la capacità delle istituzioni democratiche di affrontare i problemi effettivi del Paese e della società e di concretizzare soluzioni in tempi sufficientemente rapidi. In relazione a questo aspetto, si è aperto anche in Ticino il dibattito attorno al sistema elettorale. Il confronto non è arrivato ad un punto conclusivo. V'è chi sostiene che l'attuale sistema consociativo (che vede tutte le principali forze politiche rappresentate nell'Esecutivo cantonale) è ancora in grado di affrontare in modo positivo ed efficace le sfide dettate dai cambiamenti economici e sociali in atto, evitando soluzioni unilaterali e parziali. V'è invece chi sostiene che il consociativismo – peraltro imposto al Ticino dall'autorità federale alla fine dell'Ottocento – ha fatto il suo tempo e deve lasciare il posto ad una vera democrazia dell'alternanza, proprio per restituire efficacia al sistema di governo. Il presente rapporto non giunge a giudizi conclusivi su questo punto. Le indagini demoscopiche (*inchieste Selecst 1995 e 1999, inchiesta SUPSI 2000, scheda di Oscar Mazzoleni*) sul livello medio di fiducia nelle istituzioni politiche in Ticino attestano che i tre livelli istituzionali (federale, cantonale, comunale) godono di una sufficiente fiducia presso i cittadini. La crisi di fiducia, più che le istituzioni statali, concerne i partiti. Questo dato è confermato dall'evoluzione del tasso di partecipazione alle elezioni. Nelle elezioni federali (Consiglio nazionale) il tasso di partecipazione – che nel secondo dopoguerra si era sempre mantenuto tra il 60% e il 70% – è stato pari al 52,6% nel 1995 ed è risultato per la prima volta inferiore al 50% nel 1999 (95'946 votanti su 192'813 iscritti in catalogo pari ad una partecipazione del 49,8%). Nelle elezioni cantonali (Gran Consiglio) la tendenza è meno pronunciata, ma comunque presente: nel 1999 per la prima volta il tasso di partecipazione è sceso sotto il 70% (65,66%).

Questa evoluzione evidenzia l'esistenza di una crisi dei partiti, che non ha trovato ancora

una via d'uscita e che è confermata dai rilevamenti demoscopici sulla fiducia dei cittadini. Il crescente astensionismo ha indotto diversi commentatori a parlare di "crisi della rappresentanza politica". Non estranei a questa tendenza sono i cambiamenti sociali ed economici intervenuti negli ultimi due decenni. Le maggiori opportunità economiche e le più ampie possibilità di informazione da parte del cittadino hanno ridotto il potere di controllo dei partiti sulla società (partitocrazia). Questa evoluzione è senza dubbio positiva per i cittadini che non fanno parte della base militante dei partiti, ma ha anche un risvolto meno positivo nell'ottica del controllo democratico, cioè dal basso, sulle decisioni prese dall'alto, cioè da chi è delegato dall'elettore nelle istituzioni. Si pone inoltre la questione dell'aumento del potere condizionante delle lobby, delle corporazioni, di gruppi ristretti che rappresentano interessi particolari. Va detto tuttavia che un sistema di democrazia semidiretta consente comunque ai cittadini di sottoporre a verifica popolare le decisioni più controverse o discutibili prese in alto, almeno nella misura in cui queste decisioni sono soggette al diritto di referendum o possono essere rimesse in discussione mediante iniziative popolari che prevedono soluzioni diverse.

È altamente auspicabile che questi meccanismi di controllo siano mantenuti e consolidati (come del resto è stato fatto con la nuova Costituzione cantonale del 14 dicembre 1997). Un loro efficace funzionamento presuppone comunque che il cittadino possa informarsi in modo indipendente e quanto più oggettivo possibile. Questo apre la questione più generale dell'informazione, della sua libertà e del suo pluralismo, coinvolgendo in particolare i media. La crescita di una regione che è anche minoranza linguistica non può evidentemente prescindere dalla presenza di mezzi di informazione corretti, autorevoli, indipendenti, garanti della libertà di opinione e del pluralismo delle opinioni.

3.3 I processi dello sviluppo

Gli attori – semplificando i cittadini e lo Stato – devono sviluppare dei processi, delle attività che concretizzano lo sviluppo. I tre momenti dello sviluppo – sociale, economico, ambientale – possono essere rappresentati come i tre vertici di un triangolo idealmente equilatero, con un perfetto bilanciamento delle tre componenti. Nella realtà si tratta di un equilibrio dinamico, instabile che necessita di continui aggiustamenti in quanto a seconda degli attori e della storia una delle componenti tenderà a prevalere sulle altre. Non va inoltre mai dimenticato che questo triangolo ideale non si situa nel vuoto, ma si posiziona in un contesto di competitività tra regioni. La valutazione sulla adeguatezza di un obiettivo non si fa in assoluto, ma nel confronto tra regioni. Per esempio i salari ticinesi, una delle componenti del vertice "economia", sono migliori di quelli delle regioni italiane di confine, ma inferiori del 20% rispetto alla media svizzera. Lo stesso può valere per gli indicatori relativi agli aspetti sociali ed ecologici. L'attrattività non è data solo dall'equilibrio interno dello sviluppo sostenibile, ma dal confronto con le altre regioni.

3.3.1 Ticino solidale

Demografia

Uno degli aspetti centrali da considerare è lo sviluppo demografico, con dati che confermano le grandi tendenze in atto nei paesi industrializzati.

Dal 1980 al 2000 la popolazione ticinese è aumentata di circa 45.000 unità, con un contributo rilevante dato dalla popolazione straniera.

La quota di anziani (persone con più di 65 anni) è aumentata costantemente dal 15% nel 1980 al 18% nel 2000 e non è stata compensata da un aumento corrispondente della popolazione giovane fino ai 14 anni (l'indice di vecchiaia, cioè il confronto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 14 anni è passato da 80 anziani su 100 giovani nel 1980 a 120 anziani per 100 giovani nel 2000).

Attualmente il 26% della popolazione è straniera: il 15% è rappresentato da italiani, il 4,4% da ex-jugoslavi, l'1,6% da portoghesi: le altre nazionalità raggruppate rappresentano il 4,7%. Basandosi su parametri accettati a livello nazionale si prevede una crescita per i prossimi 20 anni di circa 20.000 abitanti. Questa crescita è calcolata estrapolando i dati degli ultimi anni; essa non avverrà attraverso un saldo positivo delle nascite, ma in base a fenomeni di immigrazione. L'origine dei 20.000 nuovi abitanti previsti entro il 2020 resta aperto e pone un interessante tema per lo sviluppo del Cantone (vedi *“La popolazione del Ticino, oggi, ieri e domani”* di Piergiorgio Zanetti, Ufficio di statistica). La presenza di una elevata percentuale di popolazione straniera e la previsione di un ulteriore aumento nei prossimi venti anni pone in termini espliciti la necessità di gestire al meglio i processi di coesione sociale e di integrazione attiva, sia con provvedimenti specifici per favorire l'accoglienza dei nuovi arrivati di ogni età, sia con le strutture già disponibili (scuola, sanità, sicurezza).

L'aumento della popolazione anziana comporta, da un lato, una serie di compiti di assistenza e, dall'altro, di valorizzazione del ruolo dell'anziano.

Il rafforzamento del ruolo della famiglia e lo sviluppo dell'autonomia e della solidarietà intergenerazionali diventeranno un fattore necessario per ritardare il più possibile la dipendenza e la necessità di far ricorso ad una casa per anziani (vedi *Progetto Famiglie 4.9*).

Formazione

La formazione assumerà una funzione centrale non solo nel trasmettere conoscenze per uno specifico posto di lavoro, ma pure come strumento di coesione sociale, di preparazione a assumere i processi di cambiamento (con le relative incertezze) e di educazione alla cittadinanza. Rimane l'esigenza di formare persone qualificate, in grado di far fronte e di padroneggiare i rapidi cambiamenti, di assumere ruoli e funzioni di responsabilità (vedi *Progetti Ticino della conoscenza 4.2* e *Sicurezza e giustizia 4.10*).

Sicurezza sociale

Il mantenimento di un efficace sistema di sicurezza sociale, con le quattro funzioni principali, rappresenta un elemento centrale della solidarietà e della coesione:

- protezione e promozione della salute;
- reddito sociale sostitutivo del reddito professionale (pensione);
- reddito sociale di complemento;
- protezione della disoccupazione (prevenzione, reinserimento, indennizzo).

Il sistema di sicurezza sociale è confrontato con una crisi di capacità (mezzi finanziari a disposizione), di efficacia e perciò di legittimità (selettività in sostituzione dell'universalità, con messa in discussione del contratto sociale).

Inoltre le profonde modifiche del mondo del lavoro impongono una revisione del rapporto tra lavoro e sicurezza sociale. Le forme di lavoro flessibili non devono comunque portare all'esclusione dal sistema di sicurezza sociale.

La famiglia, definita dalla Costituzione federale come una comunità di adulti e bambini (art. 41) può essere considerata una situazione esemplare da approfondire per ridarle autonomia e metterla in grado di assumere importanti compiti, garantendole un quadro di riferimento adeguato (*vedi Progetto Famiglie 4.9*).

Salute

La protezione della salute non può più essere ridotta alla sola cura della malattia, ma deve tenere conto dei fattori sociali e ambientali che mantengono la salute e inserire il mantenimento del benessere fisico e psichico del cittadino in un contesto culturale più ampio (*vedi Progetto Salute e benessere 4.8*).

Sicurezza

La sicurezza del cittadino non può essere garantita soltanto da un incremento dell'attività preventiva e repressiva della polizia, ma deve basarsi sul senso di appartenenza, sul mantenimento e la creazione di comunità solidali (*vedi Progetto Ticino regione sicura 4.10*).

3.3.2 Ticino da vivere

Il Ticino offre un paesaggio ricco e diversificato, buone condizioni climatiche, una vita culturale interessante e un patrimonio di monumenti importante. Sono condizioni molto favorevoli per renderlo un luogo di vita molto attrattivo e piacevole (effetto "nice place"). A queste condizioni di partenza vanno aggiunte la facilità di accesso (con il limite posto dalle difficoltà attuali per il traffico sotto il San Gottardo), la sicurezza e le buone strutture scolastiche, sociali e sanitarie per farne una regione con un alto grado di competitività.

Abbiamo già segnalato come si tratti di un territorio geografico delicato, percorso da forti correnti di traffico e che necessita di particolari cure per mantenere una buona qualità di vita:

- uso razionale del territorio
- uso razionale dell'energia
- un ambiente salubre.

La pianificazione territoriale, gli interventi a difesa dell'ambiente, la protezione e la gestione del paesaggio e di territori privi di insediamenti, la conservazione del patrimonio storico (beni culturali storici, artistici e naturalistici), le attività culturali rappresentano campi di intervento prioritari anche in futuro. Aumentano le interrelazioni tra i vari settori e si accentua il loro significato per la qualità della vita e il posizionamento del Cantone rispetto alle altre regioni per mantenere e attirare attività produttive (*vedi Progetti Ticino delle risorse energetiche 4.5, Ticino da vivere 4.6, Mobilità 4.7*).

3.3.3 Ticino produttore di beni e di servizi

3.3.3.1 *Produzione di merci e di servizi*

Il Prodotto interno lordo cantonale è di circa 16 miliardi di franchi e rappresenta il 3,8% del PIL svizzero. Il PIL pro capite calcolato sul valore reale (prezzi del 1990) presenta la seguente evoluzione: per il Ticino da fr. 39'913.– nel 1983 a fr. 42'547.– nel 2000, con un incremento del 6.6%; per la Svizzera da fr. 40'207.– nel 1983 a fr. 47'928.– nel 2000 con un incremento del 9.2%.

L'economia ticinese è composta di circa 20'000 imprese, con poco meno di 160'000 posti di lavoro. Il 70% della popolazione attiva è occupata nel settore terziario, il 28% nel secondario e il 2% nel primario. Due dati caratteristici del mercato del lavoro ticinese: il 47% della popolazione attiva è costituito da stranieri; quasi la metà della manodopera straniera è frontaliera.

Il ramo industriale, che è molto competitivo nell'elettromeccanica, nella chimica-farmaceutica e nella plastica, produce il 21% del PIL cantonale; la piazza finanziaria (incluse le assicurazioni) il 17,5%, il commercio (all'ingrosso e al dettaglio) l'11,2%, il ramo dei trasporti e delle comunicazioni il 6,9%, l'edilizia il 6,6%.

Si stima che il turismo, che è trasversale a diversi rami, contribuisca a produrre l'11% circa del PIL cantonale. In Ticino arrivano ogni anno circa 1,2 milioni di turisti e vi sono 3 milioni di pernottamenti nei circa 500 alberghi disponibili.

L'economia ticinese esporta beni e servizi per 5 miliardi di franchi all'anno; il 68% verso i Paesi dell'Unione Europea. I primi quattro mercati d'esportazione sono l'Italia, la Germania, la Francia, il Nord America.

Nel 2000 l'economia ticinese ha registrato una crescita reale del 5%; nel 2001 vi è stato un forte rallentamento, con una crescita limitata allo 0,5%. Nel 2002 vi è stata recessione (-0,2%). Nel 2003 si stima una crescita zero.

Il tasso di disoccupazione è stato del 2,8% nel 2001; attualmente è del 4,3% (ottobre 2003).

Per il futuro i settori strategici saranno il finanziario, il commercio/logistica, il turismo, nicchie industriali e l'energia.

Come fattori differenziali di attrattività si devono considerare il capitale umano (presenza di personale specializzato), la qualità e il prezzo dei servizi pubblici, la qualità di vita (paesaggio, natura).

Una maggior apertura verso sud rappresenta un fattore chiave di futuri sviluppi.

Gli accordi bilaterali conclusi con l'UE accrescono l'interesse del Ticino quale sito di produzione di beni con alto valore aggiunto (abolizione degli ostacoli tecnici al commercio di prodotti industriali, possibilità per le imprese di attingere liberamente al mercato del lavoro europeo).

Parecchi progetti riprendono in chiave diversa la preoccupazione di creare condizioni quadro favorevoli per lo sviluppo dell'economia ticinese, pur coscienti del fatto che resta fortemente influenzata dalla politica e dalla congiuntura della Svizzera, della vicina Italia, dell'Unione Europea (*vedi Progetti Ticino centro direzionale 4.3, Ticino delle imprese 4.4, Ticino della conoscenza 4.2, Ticino da vivere 4.6*).

3.3.3.2 *Creazione di conoscenze e competenze*

La collocazione della formazione e della ricerca universitarie nel capitolo della produzione di beni e servizi può sembrare provocatoria: non si vuole negare l'importanza della

formazione per lo sviluppo della persona e della vita culturale e sociale, ma si vuole sottolineare il ruolo strategico per lo sviluppo anche economico del Cantone.

Nella "società della conoscenza" la creazione di conoscenza, nel campo scientifico, economico, sociale rappresenta un elemento fondamentale per la competitività di una regione.

Lo sviluppo di un sistema universitario residente (USI + SUPSI + Istituti di ricerca) rappresenta uno strumento necessario per lo sviluppo dell'economia cantonale. Deve avere l'obiettivo di:

- formare persone competenti, creative e critiche;
- essere capace di raggiungere livelli di eccellenza in alcuni settori;
- essere in grado di attirare professori ricercatori e studenti dalle altre parti del mondo;
- innescare un processo di applicazione delle competenze, con la creazione di nuove imprese e lo sviluppo di processi innovativi.

Le industrie nel campo della tecnologia avanzata dovranno trovare nella collaborazione con il sistema universitario un impulso al loro sviluppo (*vedi Progetto Ticino della conoscenza 4.2*).

3.4 Visione 2020

Il Cantone verso il quale si vuole tendere pone alla base del proprio benessere l'imprenditorialità e l'autonomia delle cittadine e dei cittadini, la stabilità della gestione pubblica, la trasparenza delle decisioni, la partecipazione, il senso di appartenenza e la qualità dell'ambiente e del territorio.

La cittadinanza attiva diventa la base della sicurezza, come fattore di prevenzione completata dall'azione repressiva della Polizia e dall'azione della Giustizia.

È un Cantone capace di interpretare con umiltà e determinazione il proprio ruolo sull'asse nord-sud, utilizzandone i vantaggi e minimizzando i rischi, offrendo servizi con forte valore e tessendo alleanze transregionali per la gestione di progetti. La gestione dei progetti e delle alleanze è resa possibile dall'interpretazione dinamica della dimensione spaziale e dalla creazione di strumenti gestionali adeguati.

La cura del territorio – delicato triangolo a sud nelle alpi, incuneato nella pianura padana – permette l'uso razionale del territorio, la protezione dell'acqua, dell'aria, del suolo, dal rumore, la difesa del paesaggio creando condizioni ottimali di vita per i cittadini.

Il forte investimento nella formazione e della conoscenza, le reti telematiche a larga banda, la facilità di accesso alla rete rendono il Ticino un luogo privilegiato per progetti di formazione universitaria e lo sviluppo di nuove forme di gestione e formazione basate sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione.

La coesione sociale si basa sul senso di responsabilità e di appartenenza dei cittadini, sulla famiglia come luogo di solidarietà intergenerazionale, sulla scuola come luogo di socializzazione e su un sistema di sicurezza sociale efficiente. Le diversità religiose e culturali vengono riconosciute come una componente normale della società.

La salute e il benessere psicofisico sono riconosciuti come il risultato di fattori complessi di cui il cittadino è attore importante: lo Stato in collaborazione con i privati assicura i servizi sanitari e di cura e i supporti alla promozione della salute.

Il paesaggio naturale, il patrimonio storico, le attività culturali sottolineano la specificità e unicità del nostro Cantone e contribuiscono in modo decisivo alla qualità di vita dei cittadini.

La politica regionale interna, basata sulla creazione di Comuni forti e autonomi, su una

equa perequazione finanziaria e sul promovimento delle vocazioni e dei progetti delle singole regioni, sostiene uno sviluppo armonico, con una mobilità interna che permetta una urbanizzazione policentrica (città diffusa).

Il miglioramento dell'asse nord-sud con l'Alptransit completo, il trasferimento del traffico pesante sulla ferrovia, il raddoppio della galleria autostradale del San Gottardo e la creazione di una S-Bahn per la mobilità interna e transfrontaliera permetteranno un facile accesso al Ticino sia da nord sia da sud, come premessa per le attività turistiche, imprenditoriali e di servizio.

Le condizioni ambientali favorevoli (qualità di vita), la presenza di personale qualificato di ricerca a livello universitario favoriscono la creazione di nuove aziende di elevata tecnologia (informatica, biotecnologie, ecc.), il rilancio di quelle esistenti e la differenziazione e il consolidamento del terziario avanzato.

La capacità di offrire servizi a forte valore aggiunto (finanziari, direzionali, di consulenza) diventa un supporto importante, accanto alle condizioni ambientali favorevoli, per un'industria, un commercio, un turismo, un'agricoltura, un artigianato gestiti in rete e a carattere multisetoriale.

Il Ticino è in grado di posizionarsi favorevolmente rispetto alle macroregioni vicine, a nord e a sud, regioni con un forte sviluppo e potenziale competitivo.

4. Progetti di intervento

Nel capitolo precedente si sono descritte le visioni, le potenzialità di sviluppo del Cantone. Tuttavia lo Stato non può da solo tradurre queste visioni in atti concreti se gli altri attori della vita sociale non si inseriscono in modo attivo generando quei benefici che le condizioni quadro preparano e rendono possibili.

Per esempio la competitività territoriale dipende dalla competitività delle imprese ivi insediate e non solo dalle condizioni quadro create dallo Stato.

Lo stesso può dirsi di un sistema universitario, valido quanto sono creativi e autonomi i propri professori e ricercatori.

La sinergia tra condizioni quadro favorevoli e l'iniziativa privata (sia quella tendente al profitto sia nell'ambito di strutture non-profit) non si sviluppa in modo automatico, ma va preparata e incentivata per creare condizioni favorevoli di sviluppo: bisogna per esempio poter concentrare le risorse su pochi obiettivi per poter contare su un minimo di massa critica che possa produrre effetti duraturi nel tempo.

Si può reinterpretare il principio dello sviluppo competitivo e sostenibile parlando in questo caso di creazione di attività in rete (*"cluster"*) o della ricerca di un effetto sinergico tra vari elementi (circolo virtuoso).

La gestione per progetti tiene conto del fatto che una parte importante dei compiti dello Stato sono realizzati in collaborazione con altri enti pubblici o privati e gli strumenti di intervento dello stato (sussidi, incentivi ecc.) non rendono possibile una chiara separazione tra intervento diretto e assunzione di responsabilità in iniziative formalmente private. Significativi sono i documenti a livello federale e cantonale sulla politica regionale: il sostegno dello Stato viene garantito solo di fronte a un progetto credibile, e un progetto esige attori responsabili e un modello di gestione (*"governanza"* che sfrutti le sinergie tra partner diversi) (*Vedi Nuova politica regionale nel contesto internazionale, di Siegfried Alberton, IRE – USI*).

In questo senso vanno intesi i Progetti descritti di seguito, come iniziative che cercano di far convergere attori pubblici e privati, competenze complementari e risorse finanziarie e umane provenienti da fonti diverse. Lo sforzo di concentrare l'attenzione su pochi progetti vuole indicare i campi significativi su cui investire con continuità nei prossimi venti anni, ritenendo che possano assumere un ruolo di traino per le altre attività della società e dello stato, attività che manterranno la loro importanza e potranno trarre benefici dalla realizzazione dei progetti principali. Non si parla di turismo come un progetto specifico, non perché non lo si ritenga importante, ma perché le politiche pubbliche possono meglio agire su questa attività creando le premesse favorevoli per il suo sviluppo. Si parlerà perciò di turismo nel progetto sulle risorse energetiche, della valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, della mobilità e della formazione. Lo stesso discorso può valere per l'industria o per l'agricoltura. Tutti i progetti hanno cioè una dimensione trasversale, creando le premesse per altre attività: questo vale in particolare per Ticino delle regioni.

Si tratta evidentemente di schizzi, che esigono per la loro realizzazione la definizione di un'organizzazione di progetto, capace di guidare il processo, gestire le alleanze tra i vari enti, eseguire gli studi di fattibilità, preparare i piani di dettaglio e reperire i mezzi finanziari.

4.1 Ticino delle regioni

Lo sviluppo del Ticino presuppone una presenza territorialmente decentrata di capacità e competenze innovative, di iniziative economiche, di infrastrutture e di servizi pubblici e privati. Per un territorio che ha le caratteristiche del Ticino (minoranza linguistica e culturale in un contesto federale, regione di transito e di frontiera, fortemente terziarizzata) sarebbe problematico attuare una strategia di sviluppo competitivo e durevole in presenza di regioni impossibilitate o incapaci di offrire alla popolazione locale livelli di benessere almeno prossimi a quelli delle regioni economicamente più forti. Differenze regionali sono inevitabili, né si può pretendere che chi risiede in una valle discosta abbia le medesime facilitazioni materiali (disponibilità di servizi e infrastrutture, diversificazione delle occasioni di lavoro) di chi risiede negli agglomerati di pianura. D'altra parte, chi abita nelle città non può pretendere di beneficiare della stessa qualità ambientale e paesaggistica di chi abita nelle regioni di montagna.

Lo sviluppo competitivo e durevole del Ticino richiede che ogni regione del Cantone sia messa nella condizione di poter valorizzare le sue specificità, i suoi punti forti e i suoi fattori attrattivi puntando meno sulle risorse perequative e molto di più sullo sviluppo endogeno.

In quest'ottica, è necessario un ripensamento e uno stretto coordinamento tra la politica regionale, la politica di riassetto istituzionale (aggregazioni comunali), la politica dei trasporti e le politiche economiche settoriali (incentivi all'innovazione industriale, rilancio dell'occupazione, turismo, commercio, agricoltura). Per essere una regione competitiva, in senso quantitativo e qualitativo, il Ticino deve essere un Cantone formato di regioni a forte capacità di sviluppo endogeno.

1. La politica regionale della Confederazione è una delle politiche settoriali che più sono state messe in difficoltà dai cambiamenti economici degli anni Novanta. Gli attuali strumenti di politica regionale non sono più riproponibili, perché non reggono ad un esame di efficienza e quindi di sostenibilità economico-finanziaria; ma allo smantellamento progressivo di questi strumenti non si è finora accompagnata una politica alternativa che consenta alle regioni meno forti di affrontare i cambiamenti economici con nuovi strumenti. Il caso esemplare è quello delle ex regie federali: la ricerca di maggiore efficienza è un passaggio indispensabile fuori da un contesto di monopolio, ma questo cambiamento non si è finora basato su un'analisi sufficientemente approfondita del ruolo strategico che le regioni possono svolgere nel mercato europeo liberalizzato. Se fino agli Ottanta, la politica regionale era basata molto sul principio della distribuzione capillare degli investimenti e delle infrastrutture ("tutto ovunque"), nell'Europa delle regioni e del mercato aperto e liberalizzato, la politica regionale dovrebbe muoversi in due nuove direzioni:
 - a. per i settori di competenza federale, realizzare una maggiore selezione nel localizzare investimenti e infrastrutture, non però in base a criteri esclusivamente di efficienza aziendale, ma in base ad una combinazione di questi criteri con una valutazione di mercato, cioè del ruolo strategico di ogni regione nel contesto delle regioni europee;
 - b. per i settori di competenza cantonale, conferire maggiore autonomia decisionale e maggiore responsabilità gestionale ai Cantoni, nel nuovo contesto della competizione fra regioni e della politica regionale della Confederazione;
2. Il principio basilare della nuova politica regionale è il passaggio da un assistenzialismo regionale (la logica del sussidio compensatorio e vincolato, versato alle regioni meno favorite o più a rischio) ad un federalismo regionale, basato sulle due assi portanti:
 - a. aumento delle risorse liberamente disponibili (tramite la nuova perequazione finanziaria);
 - b. maggiore elasticità nei vincoli legislativi federali, soprattutto nel campo della pianifica-

zione territoriale, con leggi-quadro meno rigide, meno dettagliate e più progettuali (stretto connubio tra politica regionale e politica territoriale).

3. Questi principi vanno attuati parallelamente a livello cantonale nei confronti dei Comuni. Ciò presuppone una politica di riassetto istituzionale fondata sullo strumento delle fusioni o aggregazioni comunali. È difficilmente realizzabile uno sviluppo endogeno nelle singole regioni del Cantone fintantoché permarrà l'attuale grado di frammentazione istituzionale a livello comunale, con grandi differenze di disponibilità di risorse e quindi di possibilità propositive.

Gli obiettivi della riforma istituzionale dei Comuni sono in sintesi: l'adeguamento della dimensione delle collettività; la ridefinizione delle competenze e dei flussi finanziari fra Cantone e Comuni; la revisione dei meccanismi di funzionamento politico e amministrativo. Questa riforma è coordinata con la nuova perequazione finanziaria, che mira all'attenuazione delle disparità regionali (contributo di livellamento) e con il sostegno all'investimento comunale alle iniziative di valenza regionale.

4. Per massimizzarne l'efficacia, è indispensabile che la nuova politica regionale sia accompagnata da una politica territoriale e dei trasporti adeguata alla nuova realtà del mercato europeo, per rispondere sia al crescente traffico di transito (merci e persone), sia alla crescente mobilità pendolare nelle regioni di frontiera (accentuata dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali).

Questo vuol dire:

- realizzazione integrale delle nuove infrastrutture di trasporto ferroviario (Alp Transit in particolare);
- garanzia della fluidità del traffico sull'asse autostradale (tunnel del San Gottardo, soluzione dei problemi alla frontiera con l'Italia);
- completamento dei Piani dei trasporti regionali;
- investimenti per adeguare la ricettività dell'aeroporto di Lugano-Agno.

I primi due punti sono di competenza della Confederazione; il terzo e il quarto del Cantone e dei Comuni interessati.

L'accessibilità esterna e la mobilità interna sono condizioni quadro fondamentali nel contesto della competizione fra regioni: la politica dei trasporti è quindi uno strumento essenziale anche di politica regionale.

5. Accesso alle reti.

Ma l'accessibilità esterna deve essere garantita, a livello economico, anche tramite le nuove tecnologie (autostrade informatiche). Per il Ticino, lo sviluppo di competenze nella formazione e nella ricerca nel campo delle nuove tecnologie dell'informazione (USI, SUPSI, Centro nazionale di calcolo scientifico), anche quale servizio alle aziende (PMI), è un requisito indispensabile di politica regionale.

6. I nuovi auspicati indirizzi di politica regionale richiedono una riforma della Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna (LIM) basata sui principi esposti, sia a livello federale, sia a livello cantonale. La politica regionale fondata sugli strumenti della LIM ha quasi 30 anni (la legge federale è del 1974, quella cantonale di applicazione del 1977). Il cambiamento delle modalità di intervento dello Stato consiste nel passaggio dal sussidiamento quasi automatico di ogni iniziativa locale (favorito anche dai meccanismi a cascata del finanziamento, che consentono di progettare e iniziare la realizzazione di iniziative anche se sono scarsi i mezzi propri dei promotori) ad una politica di investimento regionale subordinata ad una ragionevole aspettativa circa le ricadute economiche dell'impegno finanziario sostenuto.

Lo Stato deve assumere un ruolo più complementare, incentivando il lancio di iniziative produttive, che creano ricchezza e posti di lavoro effettivi ed evitando di sussidiare opere che poi non si traducono in vantaggi economici e occupazionali, ma anzi gravano sui bi-

lanci comunali con spese di gestione eccessive e richiedono successivi interventi risanatori da parte del Cantone. L'obiettivo è contribuire alla creazione di un'economia integrata tra poli urbani e periferia, tra le diverse regioni del Cantone, attivando uno sviluppo endogeno che valorizzi le specificità regionali. Spetta agli operatori privati individuare, progettare e promuovere iniziative in grado di caratterizzare le singole regioni con realizzazioni che costituiscano anche un forte fattore di attrazione verso l'esterno. Allo Stato il compito di vigilare affinché l'integrazione fra poli urbani e periferia e tra le diverse regioni del Cantone avvenga in modo equilibrato.

7. I nuovi strumenti di politica regionale, combinati con il riassetto istituzionale a livello comunale, dovranno incentivare iniziative prioritariamente nel ramo turistico, agricolo, industriale (piccole imprese innovative) in sinergia con centri di ricerca e di formazione, logistico. Essenziale è il coordinamento dell'indirizzo qui proposto con quelli presentati nei capitoli "Ticino verde", "Ticino centro direzionale", "Ticino della conoscenza", "Ticino della salute".

<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione ambientale: – politica territoriale e dei trasporti; – politica regionale.
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione economica: – Comuni e Regioni in grado di assumere i loro compiti e gestire progetti di sviluppo
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione sociale: – partecipazione dei cittadini alla vita politica: autonomia delle comunità locali
<p>Partner: Cantoni, Comuni, Regioni, associazione di Comuni, enti locali; aziende di trasporto</p>
<p>Collegamenti con altri Progetti: Ticino regione sicura, Ticino da vivere, Mobilità</p>

4.2 Ticino della conoscenza (della scienza)

La società della conoscenza sarà un elemento dominante delle trasformazioni dei prossimi anni.

La formazione di base e continua assumerà un ruolo sempre maggiore per la coesione sociale e la competitività di una regione.

Una conseguenza diretta della società della conoscenza è la richiesta di formazione sempre più elevata per i cittadini. Da una parte richieste di nuovi contenuti (dall'inglese alle nuove tecnologie dell'informazione) dall'altra di nuove competenze sociali (dalla formazione alla cittadinanza alla capacità di lavorare in gruppo, alla flessibilità, all'assunzione di responsabilità, ecc.). La scuola vive questo aumento continuo di richieste con crescente difficoltà: non sembra ragionevolmente possibile aggiungere altri compiti, altri contenuti a un carico di apprendimento e di insegnamento già oggi ritenuto eccessivo. Le nuove esigenze quindi non potranno semplicemente sommarsi a quanto già esiste e da più parti si chiede un cambiamento di paradigma. La scuola dovrà assumere processi di innovazione importanti, che toccheranno non solo i contenuti e i metodi (i cosiddetti "programmi"), ma pure l'assetto organizzativo.

La scuola di base (la scuola, sotto varie forme, che si estende dai 3 ai 19 anni) è un elemento fondamentale del posizionamento cantonale, intercantonale e internazionale: la di-

sponibilità di personale con buone conoscenze, competenze sociali e capacità di assumere l'innovazione rappresenterà la base indispensabile per un equilibrato sviluppo del Cantone e del singolo individuo.

Di fronte a una società in continua trasformazione, con forti movimenti della popolazione la scuola mantiene un ruolo centrale nella coesione sociale e nell'educazione multietnica.

La formazione rappresenta quindi un investimento strategico prioritario, come le vie di comunicazione o l'approvvigionamento energetico. Il potenziamento e la gestione in rete di biblioteche, archivi e musei rappresentano uno strumento indispensabile per la formazione e per la vita culturale del Cantone.

Questo aumento del ruolo della formazione si accompagna nei paesi industrializzati con alcune tendenze che potrebbero essere significative anche per il Ticino:

- tendenze a rivedere la durata della formazione di base, ad anticiparne l'inizio, e a conseguire dopo tre anni un primo titolo universitario;
- allargamento della formazione a tutta la durata della professione e della vita (*"long-life learning"*);
- formazione/apprendimento come concetto allargato, cioè non più legato solo alla "scuola", ma anche all'azienda, al tempo libero, come arricchimento personale;
- cambiamento dei modi di insegnare e di apprendere (Apprendimento a distanza/ uso delle nuove tecnologie dell'informazione, moduli/percorsi individualizzati);
- accanto allo Stato che mantiene un ruolo determinante nel settore scolastico altri attori (profit e non-profit) possono assumere compiti formativi (formazione per adulti, in azienda, nella terza età, nel campo sportivo);
- internazionalizzazione, mondializzazione dei criteri di accreditamento e di valutazione: vedi indagini internazionali *PISA Programme for International Student Assessment* /vedi test nazionali (per esempio negli USA il SAT *Scholastic achievement test*) come misura delle conoscenze per accedere ad uno studio universitario, indipendente dalle scuole frequentate;
- Il soggetto dell'apprendimento chiede di assumere un ruolo attivo, l'apprendimento diventa più importante dell'insegnamento.

Alcune indagini recenti (*PISA Programme for International Student Assessment* per le competenze linguistiche degli adolescenti e *IALS International Adult Literacy Survey* per le competenze alfabetiche degli adulti) suggeriscono che l'efficacia della scuola ticinese debba essere valutata. In base a queste valutazioni eventuali riforme dovranno venir implementate tempestivamente (*vedi anche "Formazione, alcuni indicatori e confronti, a cura dell'Ufficio studi e ricerche"*).

Nella formazione degli adulti bisogna puntare su un accesso più ampio alla formazione continua, seguita attualmente in prevalenza da persone già ben formate.

Ulteriori campi di sviluppo sono offerti dalla produzione di contenuti e di competenza specifiche per gestire i processi di apprendimento con le nuove tecnologie.

La presenza in Ticino del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero, l'importanza crescente delle attività sportive, le condizioni climatiche permettono di ipotizzare lo sviluppo di offerte formative anche in questo settore.

Formazione e ricerca universitarie

Un ruolo particolare nella società della conoscenza è assegnato alla formazione e alla ricerca universitarie.

Il Ticino si trova solo all'inizio di questo processo con l'USI (1996), la SUPSI (1997) e con alcune strutture di ricerca di base (Istituto di ricerca biomedica, 2000; Centro svizzero di calcolo scientifico, dal 2001 come attività di ricerca).

Il giovane sistema universitario si è posto i seguenti obiettivi:

- attirare studenti, professori, ricercatori da altre regioni della Svizzera e dall'estero;
- produrre conoscenza tramite la ricerca e trasmettere competenze con l'insegnamento;
- sviluppare modalità didattiche innovative: uso delle nuove tecnologie dell'informazione, apprendimento per progetto;
- creare una rete con altre istituzioni universitarie svizzere e straniere;
- formare persone competenti, con capacità imprenditoriali e sociali;
- favorire il transfert tecnologico o delle conoscenze, favorendo processi di innovazione e la creazione di nuove aziende.

La struttura attuale è ancora fragile e necessita di interventi costanti, mirati e su tempi lunghi per consolidarsi e costruire una struttura residente, formata cioè da professori che svolgano insegnamento e ricerca a titolo principale in Ticino (*vedi Politica universitaria dell'Ufficio degli studi universitari*).

La formazione universitaria sta subendo profonde trasformazioni: cambia l'equilibrio tra formazione accademica e formazione professionalizzante, aumenta la relazione con la comunità civile, l'attenzione allo sfruttamento delle conoscenze prodotte, il sostegno alla creazione di nuove aziende.

Questo rapporto nuovo con la realtà produttiva vale per tutte le discipline scientifiche: la creazione di valore aggiunto passa infatti non solo dalle scienze tecniche, ma anche dall'economia, dalla comunicazione, dal lavoro sociale. Radicare un'attività nel territorio, cioè creare una tradizione, significa creare un circolo virtuoso ideale tra creazione di nuove conoscenze (ricerca), trasmissione delle conoscenze e competenze (formazione), applicazione in attività di produzione o servizi (nuove aziende, spin-off, start up). La conoscenza diventa la nuova materia prima, le competenze la forza lavoro, il capitale rischio la forma di investimento.

Lo stesso impegno di creare sinergie e collaborazioni vale anche in relazione alle attività culturali: per esempio un progetto culturale come il Festival del cinema di Locarno, può venir ulteriormente potenziato da attività di ricerca e di formazione universitarie, confermando la vocazione di una regione e di un Cantone (*vedi Progetti Ticino centro direzionale 4.3; Ticino delle imprese 4.4, Ticino da vivere 4.6*).

Ticino della scienza

Accanto a questa evoluzione generale alcuni segnali (creazione dell'Istituto di ricerca biomedica, attività di ricerca al Centro svizzero di calcolo scientifico; consolidamento dell'insegnamento e della ricerca alla SUPSI; nuova Facoltà di scienze informatiche all'USI) indicano che uno sviluppo nel campo delle scienze esatte e naturali è ipotizzabile. Il successo di un progetto "Ticino della scienza" (come parte del progetto generale del Ticino della conoscenza) da realizzare nei prossimi 20 anni dipende dalla capacità di far convergere alcune condizioni necessarie (la tecnica, per quanto innovativa, produce sviluppo durevole solo in un contesto favorevole):

- specifiche al progetto:
 - ricerca attiva dei migliori ricercatori, professori e studenti dalla Svizzera e dall'estero (bacino di utenza internazionale);
 - scelta di discipline che permettano un inserimento internazionale;

- forte dimensione interdisciplinare;
- creazione di una comunità scientifica residente;
- garanzia di finanziamenti adeguati pubblici e privati;
- ricerca di un'attiva collaborazione con le aziende;
- favorire la creazione di nuove aziende.
 - di attrattività generale (qualità di vita):
- mobilità (delle persone, delle merci, dell'informazione);
- servizi (scuola, sanità, sicurezza);
- ambiente naturale e culturale.
 - condizioni specifiche: permessi di lavoro per scienziati e dottorandi non EU;
 - supporto comunicativo: convegni scientifici, informazione, presenza agli eventi scientifici internazionali.

Il Ticino non ha una tradizione di tipo scientifico: il progetto Ticino della scienza intende generare un circolo virtuoso tra formazione, ricerca, creazione di nuove aziende, modifica dell'immagine del Ticino. Il progetto esige investimenti importanti e continuati nel tempo da parte di tutti i partner implicati: in particolare la continuità è data solo dall'ente pubblico, che considera i vantaggi a lungo termine, mentre il sostegno delle grandi aziende è più volatile e si orienta facilmente su altre localizzazioni se queste ultime offrono migliori condizioni.

- Dimensione economica:
 - conoscenza come risorsa: formazione come motore dello sviluppo;
 - creazione di nuove aziende;
 - favorire una politica duratura dell'innovazione;
 - indotto economico della ricerca e della formazione.
- Dimensione ambientale:
 - industrie di alta tecnologia, non inquinanti.
- Dimensione sociale:
 - sviluppo delle competenze locali;
 - immigrazione di specialisti stranieri e delle loro famiglie;
 - rafforzamento della coesione sociale e del benessere individuale.

Condizioni quadro generali: qualità di vita ("nice place"), mobilità, ambiente, paesaggio, scolarizzazione, cultura, sicurezza, rete sociale, fiscalità.

Partner: Confederazione, Cantone, USI, SUPSI, Istituti di ricerca, Università svizzere e estere, Associazioni scientifiche e culturali, Aziende svizzere e estere, Organizzazioni internazionali.

Collegamenti con gli altri progetti: Ticino risorse energetiche, Centro direzionale, Ticino da vivere, Mobilità, Ticino delle imprese

4.3 Ticino centro direzionale

Il centro direzionale e residenziale internazionale si definisce come una piattaforma di servizi ad alto valore aggiunto alle imprese e alle persone, assumendo il ruolo di un siste-

ma territoriale integrato di servizi e infrastrutture di commercializzazione, direzionalità, finanza, conoscenza, cultura e turismo, orientato all'accoglienza di aziende, organizzazioni e persone.

Le infrastrutture e servizi già in parte esistenti vanno messi in rete e offerti in modo coordinato, in modo da sottolinearne le potenzialità e le nuove funzioni.

Si possono citare centri direzionali (es. business park, strutture ricettive per aziende e organizzazioni), centri fieristici, dove offrire servizi del terziario avanzato (nel campo assicurativo, bancario e fiduciario); magazzini di transito altamente specializzati in beni ad elevato valore aggiunto, depositi doganali, centri di gestione della catena di approvvigionamento (SCM); istituti e strutture di formazione, centri seminariali e congressuali per corsi di formazione e perfezionamento. Questa offerta di strutture specifiche è completata dalla presenza di centri e aree residenziali e di servizi sociali, culturali, ricreativi, sportivi di elevato livello qualitativo. Tenendo conto della disponibilità di territorio e di risorse va fatta una scelta individuando la combinazione ideale di servizi, di infrastrutture, di politiche di promozione economica e di formazione per definire un profilo forte e coerente. Il Ticino, valorizzando la sua posizione geografica (asse nord-sud) e le competenze acquisite nell'area della gestione e organizzazione direzionale, si può inserire nella rete logistica europea come un nodo generatore di ricchezza, quale produttore di servizi e conoscenze della logistica integrata: anche di fronte alle difficoltà momentanee della attività bancaria, produttrice degli ultimi decenni della ricchezza del Cantone, si propone uno sviluppo differenziato, che comprenda i servizi bancari, ma non solo.

Si tratta di offrire una rete integrata di servizi a imprese e a persone fisiche alla ricerca della destinazione territoriale ideale dove poter vivere e/o lavorare rispondendo ai seguenti bisogni:

- accesso alle risorse utili ad organizzare, mantenere e migliorare il livello sia delle attività professionali sia di quelle relative alla sfera privata;
- minimizzazione del costo opportunità del tempo (si potrebbe parlare di ecoefficacia nella gestione del tempo: minimizzare con il massimo rendimento di prestazioni il tempo da dedicare alle attività produttive, amministrative e organizzative, e massimizzare il tempo disponibile per attività di svago e ricreazione);
- capacità di ricevere e trasmettere informazioni e conoscenze;
- desiderio di vivere e lavorare in un ambiente attrattivo per l'estetica del suo paesaggio ma anche per la qualità dei suoi servizi.

Il nostro Cantone potrebbe sviluppare i suoi punti di forza ed afferrare le opportunità offerte dall'ambiente esterno per posizionarsi come centro direzionale e residenziale internazionale.

La creazione di una costellazione di competenze, saperi e risorse, integrati e mobilitati nelle giuste direzioni, in grado di creare una vera catena del valore territoriale per ottenere diversi obiettivi:

- rafforzamento e valorizzazione del tessuto economico, sociale e culturale esistente;
- innesto di nuove conoscenze, competenze e risorse (nel campo economico, giuridico, bancario, gestionale, comunicativo);
- sviluppo di nuove attività complementari per effetto delle sinergie generate dai circoli virtuosi.

Concretamente si tratta di creare le sinergie tra le seguenti misure, favorendo la creazione di "circoli virtuosi":

- promuovere e favorire l'integrazione della nostra economia locale nell'economia internazionale;

- rafforzare le competenze e conoscenze locali;
- mettere in rete competenze e risorse;
- attirare in Ticino competenze, conoscenze e abilità dal mondo intero;
- promuovere la cultura imprenditoriale e il valore del territorio;
- sviluppare relazioni di scambio con i partner messi in rete;
- rigenerare costantemente il proprio progetto di sviluppo economico e sociale in modo da procedere ai necessari adattamenti di fronte a mutate condizioni esterne.

Il progetto esige l'attiva partecipazione delle istituzioni (banche, fiduciarie, assicurazioni, aziende, agenzie turistiche ecc.) che già operano in Ticino, delle strutture di formazione professionali e universitarie (dalla formazione di base, ai master professionali, ai dottorati), degli istituti di ricerca, dell'amministrazione cantonale federale e degli enti locali.

Il Ticino, sfruttando le condizioni climatiche, la varietà del paesaggio, la qualità della scuola e dei servizi, la ricchezza della vita culturale, può assumere anche una funzione importante come centro residenziale: la realizzazione di Alptransit e la possibilità di avere collegamenti veloci verso il nord e verso il sud superando le attuali difficoltà ne potranno fare un luogo ideale di residenza, oltre che di attività.

Si vuole abbinare questa funzione a quella di centro direzionale (e agli altri progetti proposti come Ticino della conoscenza), proprio per evitare l'effetto "tunnel", cioè un semplice spazio di passaggio, buono solo per il tempo libero e il fine settimana.

- Dimensione economica:

- creazione di nuove opportunità di lavoro e di produzione di ricchezza.

- Dimensione ambientale

- gestione migliore di processi inquinanti come i trasporti.

- Dimensione sociale

- creazione di posti di lavoro duraturi e di qualità.

Condizioni quadro generali: qualità di vita "nice place": presenza di personale qualificato: amministrazione efficiente

Partner: banche, fiduciarie, aziende ticinesi e estere, SUPSI, USI, Centro Studi Bancari, associazioni economiche e sindacali, Amministrazione cantonale e federale.

Collegamenti con altri progetti: Ticino delle conoscenze, Ticino verde, Ticino delle risorse energetiche

4.4 Ticino delle imprese

La realtà industriale è un ramo fondamentale dell'economia e rappresenta il 21% del PIL cantonale.

Nel nuovo scenario della globalizzazione fanno la loro comparsa nuove forme di concorrenza incentrate soprattutto sulla padronanza delle tecnologie e sull'accesso ai mercati internazionali, sulla rapidità d'azione, sull'innovazione e sugli investimenti immateriali.

Lo Stato con il suo ruolo di promotore e facilitatore deve mettere a punto una serie di interventi e politiche che mettano le nostre imprese in condizione di mantenere la quota di mercato interno e di competere a livello internazionale con pari opportunità.

I tre assi portanti attorno cui far ruotare tali interventi sono:

- il sostegno con una politica di incentivi e servizi di accompagnamento (es. sportello unico) allo sviluppo delle imprese già collocate sul territorio e che rappresentano la migliore testimonianza delle opportunità offerte dal Ticino;
- i programmi e i servizi di attrazione di nuovi insediamenti industriali e del terziario avanzato;
- il rafforzamento del mercato interno con l'innesto delle nuove attività insediate nel tessuto produttivo esistente favorendo la creazione di attività in rete ("*cluster*"), l'attuazione di alleanze e di piattaforme di cooperazione, lo scambio di idee e di processi di lavorazione.

Per raggiungere tali obiettivi e facilitare lo sviluppo di un Ticino competitivo delle imprese occorre mettere in atto un pacchetto combinato di interventi tra i quali i principali sono:

- offerta di istruzione e formazione su misura per l'imprenditorialità;
- sviluppo di un marchio sistema che certifichi la qualità e affidabilità elevata (si deve trattare di standard superiori rispetto a quelli già percepiti dal marchio "made in Switzerland") dei prodotti dell'industria ticinese. Marchio che a medio termine oltre ad agire sulla valorizzazione delle industrie esistenti produrrebbe anche un effetto di attrazione di nuove aziende dall'estero;
- rimozione delle barriere all'entrata nei mercati internazionali;
- migliorare l'accesso ai finanziamenti organizzando servizi di informazione e consulenza;
- promuovere i partenariati di ricerca e il trasferimento di nuove tecnologie;
- valorizzazione del capitale umano; sensibilizzare gli studenti, soprattutto delle aree tecniche e scientifiche, alla cultura imprenditoriale ed avviare iniziative del tipo "scuola-incubatore dell'imprenditorialità";
- sviluppo del dialogo università-aziende;
- perseguire la strategia di liberalizzazione regolamentata dei settori di monopolio finalizzata a un reale abbassamento dei prezzi e servizi migliori a vantaggio dei consumatori e per consentire anche alle nostre imprese di farsi una posizione al di fuori dei confini nazionali e di concludere alleanze internazionali;
- trarre vantaggio dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali per facilitare l'accesso delle nostre aziende al mercato italiano grazie alla reciprocità.

Un aspetto particolare è dato dalle piccole aziende artigianali che rappresentano un elemento importante dell'economia cantonale e rischiano di non potersi trasformare in modo adeguato per competere nel nuovo mercato. Di fronte a questo cambio strutturale non si possono immaginare interventi statali a conservazione di strutture produttive non economicamente sostenibili.

A complemento delle misure sopra descritte, principalmente adeguate alle medie aziende, si possono indicare:

- ricerca di prodotti e mercati di nicchia, dove la piccola produzione e la possibilità di adeguarsi al desiderio del cliente diventa un elemento positivo;
- creazione di un valore aggiunto legato all'uso di materiali locali (dimensione ecologica), alla tradizione (valore culturale) e all'originalità e al design (dimensione artistica);
- garanzia della qualità del servizio, offrendo tempestività, conoscenza del cliente, vicinanza geografica;
- promuovere con interventi attivi e continui la piazza economica oltre i confini ticinesi.

Non si tratta in nessun modo di prevedere misure dirigistiche dello Stato, ma della messa in atto di condizioni quadro favorevoli: la stretta correlazione con altri progetti e la partecipazione delle aziende e altri enti privati sono la condizione base della riuscita.

<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione economica: – mantenimento e incremento di un tessuto industriale
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione ambientale: – indirizzare la produzione con modalità ecologiche
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Dimensione sociale – creazione di posti di lavoro
<p>Condizioni quadro generali: quadro legislativo adeguato, condizioni di insediamenti di aziende favorevoli</p>
<p>Partner: Aziende, AITI, Camera di commercio, Banche e fiduciarie, Confederazione, Cantone, Scuola, USI, SUPSI, Centri di transfert tecnologici, associazioni economiche e sindacali.</p>
<p>Collegamenti con altri Progetti: Ticino della conoscenza, Ticino risorse energetiche, Ticino centro direzionale</p>

4.5 Ticino delle risorse energetiche

Il territorio cantonale dispone in abbondanza di una risorsa naturale che fa difetto in molte regioni del mondo: l'acqua, definita anche "oro blu". A livello internazionale, la disponibilità di acqua potabile è oggetto di programmi e iniziative che mirano ad una migliore redistribuzione delle riserve idriche. L'obiettivo è anche politico-strategico: la carenza di acqua potabile, combinata con la crescita demografica prevista per i prossimi decenni, potrebbe essere fonte di conflitti a medio-lungo termine. Secondo le stime dell'ONU, entro il 2025 due terzi della popolazione mondiale potrebbe essere confrontata con un'insufficiente disponibilità di acqua potabile. Le regioni che hanno acqua in abbondanza da un lato sono in una posizione di vantaggio anche economico, dall'altro potrebbero essere oggetto di pressioni politiche finalizzate ad una redistribuzione forzata della risorsa.

Pur ammettendo che vi sono altre risorse importanti (il legno, la pietra ecc.), nello spirito del presente documento si è insistito per indicare un indirizzo prioritario e non v'è dubbio che quello dell'utilizzazione e della valorizzazione della risorsa naturale acqua sia, per il Ticino, tale. La valorizzazione di questa risorsa naturale è un fattore determinante per la crescita del Cantone quale regione economicamente avanzata dell'arco alpino, sia nell'ottica dello sviluppo competitivo, sia in quella dello sviluppo durevole o sostenibile. Le opportunità sono da ricercare nella realizzazione dei seguenti indirizzi.

A. Centro per la produzione e il commercio di energia elettrica

Sul territorio cantonale sono presenti importanti impianti di produzione di energia idroelettrica. L'energia prodotta è pregiata e può essere esportata in un mercato europeo caratterizzato da un aumento della domanda. In Europa è in atto un processo di creazione di un mercato unico dell'energia elettrica. Il cambiamento sostanziale di questi anni, sulla base della direttiva n. 96/92 dell'Unione Europea (19 dicembre 1996, entrata in vigore il 19 febbraio 1997) non consiste nella liberalizzazione dei mercati nazionali (in buona

misura – 65% – già realizzata, anche se vi sono importanti differenze da Paese a Paese), quanto nella creazione di un unico mercato, senza barriere tra uno Stato e l'altro e regolato in base ai principi stabiliti dalla direttiva dell'UE (libero accesso alle reti, non discriminazione, servizio pubblico, trasparenza tariffale).

Il Ticino è il terzo Cantone svizzero per produzione di energia idroelettrica dopo Vallese e Grigioni. La produzione degli impianti in Ticino supera di un terzo circa il fabbisogno cantonale. I maggiori impianti non sono tuttavia di proprietà del Cantone, ma delle cosiddette Partnerwerke, beneficiarie di concessioni di lunga durata per l'utilizzazione delle acque. La rete svizzera è interconnessa con quella europea. Nel contesto del mercato unico europeo, il Ticino può inserirsi quale regione altamente competitiva in due direzioni di sviluppo:

- centro di produzione di energia idroelettrica pregiata, in parte destinata all'esportazione;
- centro di competenza per il commercio di energia elettrica attraverso la rete di interconnessione europea, con particolare attenzione al mercato italiano.

Affinché questa opportunità di sviluppo possa essere colta, è necessario agire su due fronti:

- utilizzazione in proprio delle acque, tramite riscatto o riversione degli impianti non di proprietà del Cantone;
- valorizzazione del ruolo dell'Azienda Elettrica Ticinese, quale attore principale nel mercato ticinese sia per la produzione, sia per il commercio di energia elettrica (eventualmente anche per la distribuzione).

La politica energetica del Cantone a lungo termine dovrebbe quindi essere impostata su questo indirizzo forte, basato sullo sfruttamento economico efficiente della principale risorsa naturale di cui il territorio ticinese dispone. Questo indirizzo è conforme con la politica di utilizzazione parsimoniosa dell'energia elettrica propugnata dalla Confederazione e dall'attuale legge cantonale sull'energia ed è coerente con il postulato della diversificazione dell'approvvigionamento del Cantone in energia.

La presenza di un forte attore in campo energetico permette pure sviluppi complementari come la rete per la distribuzione del gas naturale e gli investimenti nel campo delle energie rinnovabili (come l'energia solare, eolica o quella prodotta con il legno). Sono settori dove parzialmente già sono presenti competenze (vedi progetto TISO alla SUPSI) che potrebbero essere ulteriormente valorizzati, se si realizza il progetto proposto.

B. Paesaggio attrattivo grazie all'elemento acqua

L'acqua quale risorsa naturale presente in abbondanza costituisce un fattore di forte attrattiva paesaggistica per il territorio cantonale (fiumi, laghi naturali, ma anche artificiali). Affinché questo potenziale possa essere pienamente utilizzato, occorre ponderare attentamente le esigenze dettate dallo sviluppo economico e l'esigenza di salvaguardare un paesaggio attrattivo. Gli importanti investimenti attuati nel campo della depurazione delle acque e le normative (federali) sulla protezione delle acque – e in particolare sui deflussi minimi nei corsi d'acqua a valle di impianti di produzione di energia elettrica – garantiscono che questa seconda esigenza sia debitamente considerata.

L'attrattiva del paesaggio fondata sull'elemento acqua è di essenziale rilevanza per lo sviluppo competitivo del turismo ticinese. Si tratta di una condizione quadro determinante per la realizzazione dell'indirizzo "Ticino da vivere" proposto in un'altra scheda di questo rapporto.

L'evoluzione del mercato dell'elettricità sul piano europeo potrebbe avere ripercussioni molto negative sul Ticino qualora la Confederazione e il Cantone non si dotassero di regole efficaci per disciplinarne l'apertura. Senza queste regole, pertanto, il futuro a breve scadenza presenterebbe prevalentemente rischi e minacce per l'autonomia economica del Ticino e per la sua competitività.

- a. Va infatti tenuto presente che il mercato svizzero dell'elettricità è dominato dalle grandi aziende elettriche nazionali e internazionali che sono proprietarie delle reti dell'alta tensione e che hanno libero accesso al mercato europeo, con facoltà di commerciare elettricità. Si è in presenza in altri termini di una liberalizzazione sbilanciata, attuata di fatto – senza regole – per i grandi produttori che controllano la rete nazionale e inesistente per i produttori medi e piccoli e per i consumatori. Questa situazione non garantisce il servizio pubblico, poiché non vi è un obbligo legale di rifornire tutti i consumatori e tutte le regioni del Paese, è poco o per nulla trasparente in relazione ai prezzi dell'elettricità e può creare problemi tecnici di sicurezza e di continuità dell'approvvigionamento, a causa dei transiti di elettricità commerciata sulle reti dell'alta e altissima tensione.
- b. Un mancato sviluppo dell'industria idroelettrica ticinese nel senso qui proposto farebbe del Ticino un territorio di produzione di energia idroelettrica a basso prezzo, dominato e controllato da società extracantonali che utilizzerebbero le risorse ticinesi per conseguire guadagni sul mercato unico europeo liberalizzato – e quindi a loro accessibile – senza benefici sostanziali per l'economia ticinese e la sua popolazione. Questo scenario protrarrebbe la situazione di forte dipendenza del Ticino idroelettrico dai centri decisionali d'oltre Gottardo e la renderebbe difficilmente reversibile una volta che il mercato unico europeo sarà pienamente realizzato. Al Ticino verrebbe così a mancare un'opportunità di sviluppo competitivo e durevole i cui primi beneficiari siano le aziende insediate sul territorio cantonale e la popolazione residente. L'Azienda Elettrica Ticinese non avrebbe gli strumenti, le risorse e lo spazio per affermarsi quale centro di produzione e di competenza autonomo, con funzione guida all'interno del mercato cantonale e nei rapporti con il mercato dell'Italia del nord.
- c. Questa eventuale situazione di perdurante dipendenza ridurrebbe inoltre le possibilità per il Cantone di orientare lo sfruttamento delle acque anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione ambientale e paesaggistica, essenziali per l'attuazione di altri indirizzi forti proposti in questo rapporto.

Occorre pertanto costruire un ampio patto di comunità che crei il necessario consenso interno all'attuazione dell'indirizzo di sviluppo "Ticino delle risorse", in modo che i rischi o le minacce qui evidenziati siano scongiurati e le opportunità colte. La chiara identificazione degli interessi cantonali in questo ambito dovrebbe facilitare l'attuazione di questo patto.

- Dimensione economica:
 - Acqua potabile come risorsa economica, mercato dell'energia, approvvigionamento energetico.
- Dimensione ambientale:
 - Energia rinnovabile, risparmio energetico, acqua potabile, difesa del paesaggio;
 - Protezione falde e sorgenti.
- Dimensione sociale
 - Accesso all'acqua come bene pubblico.

Condizioni quadro generali: quadro legislativo adeguato, convergenza di sforzi

Partner: AET, consumatori di energie, produttori di energie, Confederazione, Cantone, Comuni, istituti di ricerca, formatori di specialisti

Collegamenti con altri Progetti: Ticino della conoscenza, Ticino da vivere, Ticino centro direzionale

4.6 Ticino da vivere

La varietà e bellezza del paesaggio, il clima, le condizioni di sicurezza, la mobilità, la qualità dei servizi e dell'amministrazione fanno del Ticino posto dove è bello vivere e dove si viene volentieri. L'attrattiva del posto è la somma di elementi naturali e di interventi dell'uomo, in un delicato equilibrio, che va costantemente curato.

Patrimonio storico, attività culturali e natura

La preservazione del patrimonio storico e della specificità culturale diventa un elemento centrale della qualità di vita che il Ticino può offrire. Mantenere vivo l'uso della lingua italiana, curare le tradizioni, creare occasioni di cultura non sono elementi nostalgici, ma condizioni per dare alla vita di tutti i giorni una dimensione particolare e unica.

L'offerta culturale va valorizzata con la messa in rete delle varie offerte e lo sforzo di creare le necessarie sinergie tra evento culturale, formazione, ricerca e documentazione.

Il patrimonio naturalistico va salvaguardato e valorizzato così da farne un elemento strategico per la residenza e il turismo di qualità. In quest'ottica rientra la costituzione di parchi naturali, già oggi allo studio (Locarnese, Adula, ecc.).

Lo stesso si può dire per la conservazione del patrimonio storico, con il restauro e l'apertura al pubblico dei monumenti più significativi: anche in questo caso la difesa delle radici storiche e delle sue testimonianze qualifica il paesaggio e lo rende unico.

L'inventario dei beni culturali rientra in una strategia di definizione e promozione mirata del patrimonio storico del Cantone.

Ambiente

La qualità dell'aria, del suolo, dell'acqua è un bene importante, difeso anche da precise leggi federali e cantonali ed è un fattore determinante per la salute dei cittadini, la difesa della biodiversità e la possibilità di tramandare un ambiente sano alle future generazioni. Il rumore sta diventando sempre più un fattore di stress e di disagio e fonte di malattie e va contenuto conformemente alle leggi federali e cantonali.

La gestione del patrimonio forestale e delle zone soggette a pericoli naturali è essenziale per assicurare la protezione delle persone e delle cose.

Agricoltura

L'agricoltura assume nel contesto generale della qualità di vita di un territorio una funzione che è stata a lungo negletta.

L'agricoltura non deve solo produrre cibo sano e gustoso, possibilmente specifico al luogo di produzione, ma contribuire alla creazione di un ambiente sano e di un paesaggio piacevole. Il paesaggio alpino, con i suoi prati verdi è il risultato del lavoro di generazioni di contadini e scomparirebbe in pochi anni se l'agricoltura dovesse soccombere di fronte a prodotti agricoli molto più a buon mercato, prodotti in condizioni più favorevoli e con stipendi più bassi.

L'agricoltura assume perciò un ruolo multifunzionale, con compiti di natura pubblica molto importanti.

Come si può vedere dalla diversità delle attività coinvolte la multifunzionalità presuppone il superamento della suddivisione settoriale. I settori primario, secondario e terziario vanno intesi in una logica complementare. L'agricoltura produce prodotti e si innesca in un primo processo di trasformazione che porta i prodotti al mercato. Ugualmente le attività agricole si intersecano con quelle di servizi, ad esempio con il turismo e con le attività ad esso collegate.

Senza l'agricoltura, l'attrattiva interna ed esterna del nostro territorio risulterebbe fortemente penalizzata. L'agricoltura ticinese non ha più soltanto un ruolo di produzione, ma ha anche un ruolo determinante nella salvaguardia, nella promozione e nella gestione del paesaggio. È una funzione territoriale determinante poiché la qualità di vita e la qualità del paesaggio sono fattori essenziali di competitività nel confronto tra regioni.

Turismo

La combinazione di condizioni climatiche e paesaggistiche favorevoli, di un patrimonio storico interessante, di una ricca vita culturale, di un'agricoltura con prodotti tipici e di qualità, creano condizioni favorevoli per il turismo.

La facilità di accesso è una condizione essenziale (l'attuale ostacolo posto dalla galleria del Gottardo provoca un pregiudizio importante, tenendo conto del turista di provenienza svizzero tedesca e germanica).

Un'ulteriore condizione è posta dalla presenza di strutture d'accoglienza moderne, di personale formato e di una cultura dell'accoglienza.

L'aver inserito il turismo in un progetto unico con il patrimonio storico, la cultura, l'ambiente e l'agricoltura significa la grande importanza attribuita alla valorizzazione degli elementi che fanno la specificità e unicità di una regione e ne giustificano il soggiorno.

Su questi elementi base vanno costruite le competenze e le attività specifiche della promozione e dell'organizzazione del turismo.

Le condizioni di successo del progetto sono:

- facilità di accesso e buone condizioni di mobilità ferroviarie, stradali e aeree;
- sensibilità culturale che metta in rapporto aspetti culturali, ambientali, di produzione agricola, di turismo sottolineando le sinergie;
- difesa del territorio agricolo e del ruolo multifunzionale dell'agricoltura;
- creazione di un progetto Copernico-Ticino verde, di marketing territoriale per la promozione dei prodotti tipici e dei servizi legati al territorio;
- formulazione di progetti di sviluppo ancorati nel territorio e sostenuti da tutti i partner;
- formazione professionale con una apertura interdisciplinare, formazione e ricerca a livello universitario;
- maggior penetrazione nel mercato turistico del Nord Italia (zona altamente popolata, economicamente forte, i cui abitanti potrebbero essere interessati a un "polmone verde").

- Dimensione ambientale:
 - mantenimento e valorizzazione del paesaggio, del patrimonio storico di condizioni ambientali favorevoli
- Dimensione economica:
 - sinergie tra varie attività.
- Dimensione sociale:
 - condizioni di vita ottimali per i residenti.

Partner: Confederazione, Cantone, regioni, Ticino Turismo, associazioni e operatori della cultura, del turismo e dell'agricoltura; associazioni ecologiche e di difesa del patrimonio; istituzioni di formazione e ricerca.

Collegamenti con altri Progetti: Ticino centro direzionale, Mobilità.

4.7 Mobilità

La società moderna si caratterizza con un continuo aumento della mobilità delle persone, delle merci e delle informazioni. La posizione geografica del Ticino ne ha fatto un asse privilegiato del traffico nord-sud e si potrebbe leggere la storia dell'origine della Confederazione e del suo benessere con la difesa e lo sfruttamento dei traffici attraverso il San Gottardo.

Le difficoltà attuali, in particolare con il traffico pesante di transito, non devono impedire di vedere la mobilità come un Progetto di sviluppo importante, non certo nell'ottica di aumentarne la quantità, ma nella capacità di sviluppare attività e competenza relative alla gestione, alla logistica, alla ricerca, all'uso di nuovi vettori energetici e alla creazione di una nuova cultura della mobilità sostenibile.

Elementi tecnici innovativi

L'intervento sulle vie di comunicazione (strade, ferrovie) esige tempi lunghi, investimenti notevoli e sicuri conflitti con le esigenze ambientali. Una prima pista di attività consiste nello sfruttare al massimo il potenziale esistente, con l'uso di nuovi strumenti gestionali, sostenuti dalle nuove tecnologie dell'informazione: progetti di gestione intelligente, (competenze dell'IDSIA, Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale); uso di nuovi vettori energetici, (le esperienze del VEL, Veicoli elettrici leggeri, integrate da altre tecnologie); modelli di gestione integrata della logistica rappresentano un campo di ricerca e di sviluppo di grande interesse. Importante avere un forte produttore di energia in grado di assumere compiti di stimolo in questa trasformazione (*vedi Progetto Ticino delle risorse energetiche 4.5*).

Comunicazioni telematiche

Un forte impulso all'uso delle reti telematiche per la mobilità delle informazioni e come supporto per un razionale uso della mobilità delle persone e delle merci rappresenta un

elemento importante del progetto. Varie esperienze (vedi il Progetto Poschiavo gestito dall'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale) hanno dimostrato come un piano organico di introduzione delle nuove tecnologie, curando gli aspetti della rete, della formazione, della preparazione dei contenuti, della partecipazione di persone e enti locali può diventare un potente strumento di sviluppo regionale.

Proprio nel modello di politica regionale previsto (*vedi Progetto Ticino delle regioni 4.1*) la possibilità di diminuire la "distanza psicologica" tra centri urbani e periferia, senza trasferimento fisico di persone e merci, può rappresentare un elemento importante di riuscita. Il collegamento a banda larga di una regione periferica diventa più significativa per il suo sviluppo che il miglioramento della strada, con il risparmio di qualche minuto sul collegamento con il centro.

Sistema stradale, ferroviario e aeroportuale

Per quanto riguarda il sistema ferroviario si tratta di completare il progetto Alptransit e di realizzare un sistema ferroviario ad elevate prestazioni Ticino-Lombardia (S-Bahn). Esso collega Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio, Chiasso/Como e Varese-Malpensa, modernizzando la linea ferroviaria rimasta quella ottocentesca.

Elementi strategici per disporre di questo sistema sono la galleria di base del Monte Ceneri e il nuovo collegamento da Mendrisio a Varese.

La realizzazione delle opere stradali previste dai Piani regionali dei trasporti ha pure una valenza determinante per garantire la funzionalità della rete di trasporto.

A livello territoriale occorre sostenere il recupero di attrattività degli agglomerati ed in particolare dei loro centri in modo da favorirne la competitività nel sistema urbano svizzero e internazionale. In tal senso occorre inserirsi attivamente nella nuova politica in materia in via di definizione a livello federale.

Sul piano organizzativo bisogna coordinare lo sviluppo territoriale con la politica della mobilità; rafforzare il servizio pubblico, sulla base di mandati di prestazione; gestire il traffico urbano, con modelli informatici intelligenti; promuovere il traffico pedonale e ciclabile, tenendo conto anche delle positive ricadute sul turismo.

La salvaguardia della mobilità nord-sud, con il ripristino della funzionalità della A2 (raddoppio della galleria del San Gottardo, completazione della Porta sud e trasferimento del traffico pesante su rotaia), la fluidità della mobilità interna, un allacciamento rapido con l'aeroporto di Agno, la cui funzione per i collegamenti di livello regionale con aggancio diretto ai voli internazionali va salvaguardata.

La galleria autostradale del S. Gottardo così come la linea FFS sono vitali per il Ticino per quanto riguarda:

- gli scambi TI – Confederazione
- gli scambi internazionali.

Il raddoppio della galleria è un obiettivo importante:

- per ragioni di sicurezza;
- per ragioni di esercizio / manutenzione della galleria (il manufatto ha più di 20 anni e nel futuro la sua manutenzione sarà sempre più difficile e necessiterà periodi di chiusura sempre più prolungati).

La fluidità del traffico su gomma andrà verificata e *garantita* lungo tutto l'asse della A2 compresa la *Porta Sud* (Mendrisio – Chiasso / valichi doganali di frontiera).

Occorre pertanto monitorare l'evoluzione del traffico e proporre misure coordinate a medio e lungo termine per affrontare i temi sul tappeto in questa regione. In questo quadro occorre considerare che la parte essenziale del traffico leggero è originata dai bisogni di mobilità interna al Cantone e influenzata marginalmente dal transito al S. Gottardo. È peraltro anche determinante il risultato che sarà conseguito con la politica di trasferimento del traffico pesante dalla strada alla rotaia, che postula il dimezzamento rispetto ai valori del 2000 di quest'ultimo entro il 2009.

La realizzazione completa di Alptransit e della S-Bahn Ticino-Lombardia rappresentano anche le premesse necessarie per garantire i collegamenti indispensabili per la realizzazione degli altri progetti, (*in particolare Progetti Ticino da vivere 4.6, Ticino Centro direzionale 4.3, Ticino della conoscenza 4.2*).

Economia e gestione dei traffici delle merci

La crescente complessità dell'organizzazione dei trasporti richiede specifiche competenze a supporto delle aziende. Si rende necessaria la presenza di personale specializzato in grado di assumere i compiti previsti. La creazione di un centro di ricerca e di formazione, di livello universitario, diventa un punto di forza per la regione (*vedi Progetto Ticino centro direzionale 4.3*).

La collaborazione delle grandi aziende pubbliche (FFS, FS Italiane) e private (Case di spedizioni) sono le condizioni essenziali per il successo del progetto: la probabilità che aziende attive nella logistica e nei trasporti si insedino in Ticino aumenta se si possono garantire competenze e personale formato.

Educazione alla mobilità

La mobilità è considerata a ragione una componente importante della libertà personale. La gestione di questa libertà può diventare oggetto di una riflessione culturale, di un progetto educativo.

La scuola può agire incrementando l'uso dei mezzi pubblici nel trasporto casa scuola. L'esperienza dell'abbonamento Arcobaleno, venduto agli studenti per un prezzo politico e utilizzabile anche nel tempo libero, è un elemento educativo molto efficace. Può essere accompagnato da momenti formativi specifici che rendano cosciente il futuro cittadino sui vari aspetti del traffico, compreso il costo sopportato dalla comunità per il traffico (esternalizzazione dei costi in misura di circa 10 miliardi all'anno in Svizzera).

Aspetti sociologici

Per la definizione di un progetto a lungo termine (orizzonte 2020) non vanno trascurate anche alcune componenti sociologiche. La percezione della distanza accettabile tra posto di lavoro e di abitazione è soggetta a molte variazioni: la mezz'ora che sembra eccessiva tra Locarno e Lugano, diventa accettabile in una grande città.

Lavorare a Zurigo e abitare a Lugano potrebbe, con una adeguata combinazione di lavoro a distanza, spostamenti con mezzi pubblici rapidi e confortevoli, diventare una soluzione possibile. Il Ticino come centro residenziale, con i suoi vantaggi e svantaggi, potrebbe concretizzarsi su una scala finora non prevedibile. Analogamente potrebbe diventare possibile lavorare a Milano e abitare in un paese di una valle alpina.

La politica della mobilità deve prestare attenzione alle zone periferiche e ai diversi gruppi sociali avendo cura di definire un livello di prestazioni di base adeguate in tutto il territorio.

Il successo del progetto Mobilità deve contare sulla collaborazione degli enti pubblici (regolamentazione, alleanze internazionali, creazione delle infrastrutture), di enti di formazione e di ricerca, delle aziende, e promuovere anche un cambiamento di mentalità.

- Dimensione ambientale:
 - mobilità rispettosa del paesaggio e dell'ecologia.
 - Dimensione economica:
 - traffico come fonte di attività economiche interessanti; valore aggiunto dato dai servizi e dalla formazione.
 - Dimensione sociale:
 - mobilità come risposta a un bisogno del cittadino;
 - copertura territoriale.
- Partner: Confederazione, Cantoni, Stati limitrofi, FFS, Ferrovie statali italiane, Istituti di formazione e di ricerca, imprese di trasporto concessionarie, Autopostali Ticino-Moesano.
- Collegamenti con altri Progetti: Ticino delle imprese, Ticino da vivere.

4.8 Salute e benessere

L'Organizzazione mondiale della salute definisce la salute come "uno stato di completo benessere, fisico, mentale e sociale e non consiste solo nell'assenza della malattia o dell'infermità".

Non deve meravigliare che numerosi studi abbiano evidenziato l'effetto dei determinanti non-sanitari – quali l'ambiente, lo stile di vita, le politiche sociali, economiche e culturali – sulla salute della popolazione. La salute non può dunque venire protetta, aiutata e promossa unicamente dal settore sanitario: è necessario migliorare anche l'impatto degli altri settori sulla salute pubblica, coordinando interventi multisettoriali, dove lo sviluppo durevole svolge un ruolo fondamentale nell'interazione tra società, ambiente ed economia.

I vari settori della società, compresa l'economia privata, dovranno essere responsabili delle conseguenze sanitarie delle proprie politiche e riconoscere maggiormente i vantaggi della promozione e della protezione della salute, le quali rappresentano un investimento reale e durevole a lungo termine. Nei Paesi industrializzati, che oggi assicurano l'universalismo d'accesso ai servizi, la politica sanitaria, dovrà mirare prioritariamente, tramite l'azione intersettoriale, ad incoraggiare i cambiamenti a livello macroeconomico e culturale tesi a migliorare le condizioni di vita e di lavoro e a creare le condizioni per una migliore stabilità e coesione sociali.

Bisogna promuovere una nuova visione attraverso una serie di azioni multisettoriali centrata sui fattori più importanti per la salute dei cittadini (istruzione, occupazione, economia, trasporti, ambiente):

- *lavoro*, promuovere la salute nelle aziende anche come risorsa sociale ed economica;
- *tempo libero*, attività sportive, wellness, cura del benessere fisico e psichico;

- *ambiente*, la mobilità non motorizzata va vista come sintesi strategica di promozione dell'attività fisica e protezione dell'ambiente;
- *amministrazione pubblica*: la collaborazione interdipartimentale come mezzo per garantire politiche pubbliche favorevoli alla salute attraverso lo strumento della Valutazione di Impatto delle politiche pubbliche sulla salute (VIS) della popolazione.

Per costruire il futuro è necessaria una visione globale che tenga conto dei determinanti della salute e che contemporaneamente faccia leva sulla partecipazione diffusa e sul partenariato tra le diverse parti sociali – politici, imprenditori, cittadini – nell'interesse di tutti. Un linguaggio comune ci è fornito dall'approccio dello sviluppo durevole. Questo principio può rappresentare il minimo comune denominatore su cui valutare la qualità delle politiche e l'ampiezza del coinvolgimento dei cittadini e degli enti. Le politiche per l'istruzione, per l'occupazione, l'alloggio, l'ambiente devono tener conto della politica della salute: fare del movimento, avere relazioni sociali o un reddito sufficiente, non bastano da soli a costruire benessere se contemporaneamente l'ambiente è inquinato, se il reddito è incerto o se al di fuori della famiglia si è discriminati (*vedi Progetto Famiglie 4.9*).

Occorrerà poi informare compiutamente la popolazione sul ruolo essenziale di politiche pubbliche sostenibili e sulle strategie d'intervento attuabili.

A questo proposito, l'investimento nella salute presuppone l'azione su diversi livelli e sotto diverse forme:

- informare regolarmente le autorità e la popolazione sul ruolo essenziale dei determinanti socio-ambientali e di politiche multisettoriali sostenibili per il mantenimento e lo sviluppo della salute e della qualità di vita;
- impostare le decisioni dell'Amministrazione tenendo conto dell'impatto sulla salute e sulla qualità di vita della popolazione (valutazione di impatto);
- creare condizioni quadro che considerino maggiormente il ruolo della salute come fattore di sviluppo economico e sociale equilibrato;
- considerare la salute anche come il risultato di un processo di apprendimento (atteggiamento, informazione, abitudini di vita, consumo di cure) e tenerne conto anche nelle attività educative;
- sostenere le attività delle associazioni senza scopo lucrativo che con la loro azione contribuiscono al mantenimento della salute.

Non vanno evidentemente dimenticati gli aspetti relativi alle cure sanitarie, con le preoccupazioni relative al loro finanziamento, all'aumento delle possibilità diagnostiche che non garantiscono necessariamente possibilità terapeutiche, alle aspettative sempre maggiori verso la medicina di punta, all'invecchiamento della popolazione: sono problematiche maggiori, già ampiamente conosciute e della massima importanza. Nel presente progetto sono stati prioritariamente sottolineati gli aspetti multifattoriali, che permettono un intervento indiretto, attraverso il potenziamento dei fattori che mantengono la salute e indirettamente diminuiscono le necessità di cura.

- Dimensione sociale:
 - salute e sistema sanitario (efficacia terapeutica, accesso equo e consapevole all'offerta di servizi adeguati ai bisogni reali dell'individuo e della popolazione); salute e lavoro (ambiente di lavoro che consideri le potenzialità del singolo e del gruppo e sia in armonia con il mondo extra lavorativo); salute e formazione (educazione alla cittadinanza e sviluppo delle capacità e delle competenze individuali); salute

e famiglia (misure d'appoggio e lavoro, sostegno e partecipazione sociale, rispetto intergenerazionale); salute e medicina genetica e predittiva; alimentazione.

- Dimensione ambientale:
- salute e inquinamento; salute e alloggio (politica degli insediamenti che offra servizi territoriali di qualità, nel rispetto delle aree di rigenerazione ambientale e di svago, mobilità lenta).
- Dimensione economica:
- rapporto tra salute e produttività; salute e reddito individuale; finanziamento dei processi di cura; wellness e turismo.

Condizioni quadro generali: sicurezza sociale, formazione, ambiente e territorio, mercato del lavoro.

Partner: Confederazione, Cantone, Comuni, aziende, medici e altri fornitori di prestazioni, ospedali ed altri istituti di cura, casse malattia, assicurazioni, scuola, associazioni sportive; associazioni di volontariato e di autoaiuto, associazioni economiche e sindacali.

Collegamenti con altri progetti: Ticino da vivere, Ticino regione sicura, Famiglie.

4.9 Famiglie

La Costituzione federale ha preso atto dei mutamenti in atto definendo la famiglia come una comunità di adulti e bambini (cfr. art. 41). Le famiglie, come nucleo di socializzazione primaria, sono oggi confrontate con la diminuzione dei matrimoni, con l'instabilità dei matrimoni e delle unioni libere, con l'aumento dei divorzi, con l'aumento delle famiglie ricomposte, con l'aumento delle famiglie monoparentali.

A ciò si aggiungono i mutati fattori socioeconomici, rappresentati dall'auspicata sempre maggiore presenza delle donne nella vita professionale e dell'applicazione del principio di parità fra donne e uomini nella vita economica, sociale e familiare, che esercitano un'influenza importante sulle famiglie (ripartizione dei ruoli fra uomini/padri e donne/madri e conciliazione fra impegni familiari e professionali). I valori della famiglia non si riferiscono più ad un unico modello come in passato. In mancanza della possibilità di appoggiarsi su valori comuni, la politica familiare deve risolvere i problemi reali con cui lo Stato è confrontato, determinati dai grossi mutamenti intercorsi negli ultimi decenni, e che hanno cambiato la famiglia. Infatti, oggi è corretto parlare di famiglie e non più di famiglia. La politica familiare richiede due condizioni preliminari: la dissociazione fra politica demografica e politica familiare e la neutralità nei confronti dei valori riferiti alla famiglia. La politica demografica non deve condizionare la politica familiare, anche se è ipotizzabile che la politica familiare eserciti degli effetti demografici indiretti, che dipendono in ogni caso dalla politica familiare e non da quella demografica. La politica demografica non deve quindi passare tramite quella familiare. È necessaria una maggiore coscienza della distinzione fra i problemi demografici, che condizionano la politica demografica, caratterizzata dalla denatalità, dalla progressione della speranza di vita e quindi dall'invecchiamento della popolazione, ed i mutamenti delle strutture familiari che, invece, condizionano la politica familiare.

L'impegno della politica familiare è quello di rispettare la libertà, l'autonomia e la responsabilità delle famiglie, offrendo loro le opportunità migliori per esercitare in situazione di pari dignità la loro insostituibile funzione. Le famiglie sono un patrimonio, una ricchezza umana insostituibile, perché operano con amore e fiducia.

Le famiglie devono disporre delle competenze socioculturali e delle risorse economiche per poter rispondere ai loro compiti, educare i figli, aiutare i familiari, e in particolare trasmettere ai propri figli la cultura del crescere e la fiducia tra le generazioni (contratto sociale). Mettere le famiglie nella situazione di garantire questo richiede un approccio completo, una vera e propria politica familiare, che conferisca alle famiglie l'opportunità di assumersi i propri compiti. Lo Stato deve incentivare e sostenere questo indirizzo, ritenuto che il suo intervento è sussidiario e complementare a quello della società civile (genitori, associazioni, istituti).

Le associazioni, le attività non-profit rappresentano un ruolo centrale nell'assunzione dei compiti della famiglia, dalle attività di tempo libero, alla cura dei bambini e degli anziani, dalla formazione e dal sostegno in caso di crisi. Le attività di volontariato sociale assumono un ruolo insostituibile e vanno opportunamente sostenute, tenendo conto dell'importanza dei compiti che assumono creando istituzioni educative o di assistenza o con altre forme (cura e accompagnamento di malati e anziani; attività sportive e artistiche; cura e educazione dei figli, ecc.).

La fiscalità e la sicurezza sociale devono tendere, tramite misure mirate, a mantenere l'autonomia economica della famiglia riconoscendo le prestazioni fornite dalle famiglie e intervenendo anche in modo mirato per sostenere le situazioni di disagio economico (completare, nei limiti delle competenze federali, il sistema a tre pilastri per la compensazione delle prestazioni familiari fornite dalle famiglie – assegni di complemento consolidati ed adeguati con la 1° revisione Legge sugli assegni di famiglia (LAF), assegni ordinari, deduzioni fiscali). Ciò favorisce la responsabilizzazione delle famiglie con l'assunzione a pieno titolo delle loro competenze.

La politica familiare è un compito che è opportuno mantenere decentralizzato, considerata l'importanza delle realtà locali (cantonali e comunali) nel contesto federale.

- Dimensione sociale:
 - riconoscimento della libertà e dell'autonomia delle famiglie, riconoscimento delle prestazioni fornite dalle famiglie in funzione delle fasi di vita;
 - prestazioni sociali a carattere finanziario;
 - misure d'appoggio (famiglie e lavoro/formazione/aiuto a familiari);
 - promozione del volontariato e delle associazioni non-profit;
 - misure d'incontro e socializzazione;
 - bambini, giovani ed anziani (partecipazione alla vita sociale locale e spazi d'incontro);
 - valorizzazione delle attività familiari (assunte in particolare dalle donne);
 - scuola (offerta di attività extra scolastiche);
 - sport;
 - famiglie straniere (integrazione sociale attiva, successo scolastico dei figli);
 - sicurezza;
 - ricerca (coordinamento nel settore della ricerca sulle famiglie orientato ad un approccio pluridisciplinare).
- Dimensione ambientale:
 - insediamenti (aspetti urbanistici, bambini e territorio, composizione delle famiglie);
 - mobilità (famiglie e trasporti).

- Dimensione economica:
 - mercato del lavoro (flessibilizzazione e precarizzazione, misure d'inserimento adeguate, riqualifica professionale);
 - tempo libero (svago, cultura, turismo).

Condizioni quadro generali: Legge sugli assegni di famiglia, Legge per le famiglie, Legge tributaria, altre leggi interessate.

Partner: genitori, bambini e ragazzi, associazioni di volontariato, associazioni di famiglie, enti educativi e di cura pubblici e privati, Confederazione, Cantone e Comuni

Collegamenti con altri Progetti: Ticino della conoscenza, Ticino centro direzionale, Ticino da vivere, Mobilità, Salute e benessere, Sicurezza e giustizia

4.10 Ticino regione sicura

Ticino regione sicura, quale fonte di stabilità che determina, con altri elementi, l'attrattività economica di un paese ed il suo benessere in senso lato.

Nel Cantone Ticino si registrano tassi di criminalità spesso inferiori a quelli di tutta la Svizzera; il Ticino possiede, forse per la sua situazione geografica e culturale unica, delle carte vincenti che favoriscono una criminalità contenuta. Inoltre, in Ticino il senso di insicurezza sembra essere diminuito dagli anni ottanta, trovandosi all'inizio del terzo millennio ad un livello più basso di quello dell'insieme della Svizzera (M. Killias / J. Krivokapic / P. Lamon, *La criminalità nel Cantone Ticino: Rischi soggettivi e percezioni soggettive*, 2000, pag. 42). Sicurezza oggettiva e sicurezza soggettiva rappresentano un bene prezioso e peculiare di cui il Cantone Ticino dispone.

Il raffronto con realtà urbane vicine appartenenti all'area geografica lombarda e piemontese che interagiscono, per vicinanza, con il Cantone conferma l'esistenza di questa peculiarità: "Ticino regione sicura" costituisce uno dei fattori differenziali di spicco del Cantone Ticino anche nel contesto transfrontaliero.

Variabili esogene e variabili endogene rischiano di minare l'elevato grado di sicurezza oggettiva e di sicurezza soggettiva che il Ticino offre. Il disorientamento provocato dalla caduta di miti nazionali e da scandali locali, l'incertezza indotta dal terrorismo e dalle gravi tensioni internazionali, l'apparizione di forme di criminalità nuove nate a margine di attività lecite e moralmente tollerate così come alcuni effetti delle migrazioni devono quindi trovare una risposta immediata nello sforzo volto a rinsaldare il rapporto tra il cittadino e lo Stato per mantenere e costruire un ambiente sicuro basato sul senso di appartenenza, sul rispetto reciproco, sull'integrazione e non principalmente sulla repressione quindi su misure di polizia.

Le riforme in atto nella politica di aggregazione dei Comuni non devono quindi avere solo obiettivi economici, ma permettere nuovi stimoli alla partecipazione attiva produttrice, anche, di sicurezza.

Senza senso di appartenenza alla cosa pubblica e senza la certezza di poter essere un attore autonomo e responsabile, in grado di influenzare le decisioni che lo concernono, non c'è preparazione alla cittadinanza e esiste un rischio reale che le istituzioni democratiche si svuotino della loro sostanza, col rischio di acuire il senso di insicurezza che il solo elemento repressivo o preventivo di tipo tecnico-situazionale non può garantire.

Il rapporto tra senso di appartenenza, volontà e capacità di assumere responsabilità e

la sicurezza sono evidenti. Il rispetto delle regole e il comportamento responsabile può essere rafforzato dalla certezza che le infrazioni saranno punite, ma deve inizialmente basarsi su un'adesione attiva e sul riconoscimento che il proprio benessere passa anche dal rispetto della legge.

Accanto alle forme più tradizionali di delinquenza che possono rendere insicuro il cittadino (furti, rapine, violenza sulle persone) se ne sono aggiunte altre, specifiche della società moderna:

- la criminalità economica, incrementata dalla facilità di trasferimento dei capitali (cybercriminalità);
- l'uso di sostanze stupefacenti proibite dalla legge;
- la trasgressione del codice stradale e l'aumentato rischio di incidenti;
- le forme di criminalità parassitarie relative a prostituzione e gioco d'azzardo.

Proprio nel campo del codice stradale e dell'uso di stupefacenti ci si trova confrontati con comportamenti (velocità, uso a scopo voluttuario di sostanze) che non hanno un obiettivo criminale e che devono essere affrontati anche con attività di prevenzione e di formazione (vedi *Progetti Famiglie 4.9, Ticino della conoscenza 4.2*).

La criminalità economica rappresenta invece un campo di difficile intervento, ma essenziale per il Ticino se vuole (ri-)costruire una fama di luogo di attività commerciali, fondata sulla competenza dei suoi attori e sulla correttezza, e direzionali di qualità (vedi *Progetto Ticino centro direzionale 4.3*).

Il fattore "Ticino regione sicura" deve rimanere un elemento importante della qualità di vita, un ulteriore elemento di attrattività e competitività del Cantone.

Il progetto "Ticino regione sicura" prevede l'ipotesi di una centrale interdisciplinare nella quale siano elaborate, raccolte e trattate tutte le variabili che attengono alla sicurezza e alla giustizia. Gli interventi repressivi della Polizia e l'azione della Giustizia esigono infatti un intervento multifattoriale per essere efficaci: deve essere attentamente valutata e studiata la possibilità di una redistribuzione delle risorse allocate alla repressione e quelle allocate alla prevenzione, da perseguire in comune con altre istanze.

L'approccio comunitario si dimostra efficace se si riesce a coinvolgere, già in fase di progetto, partner locali pubblici o privati.

Non vanno dimenticati i rapporti tra criminalità e urbanizzazione, con le classiche forme di delinquenza e disadattamento delle zone periferiche svantaggiate: la realtà urbana del Ticino è ben lontana da queste dinamiche, ma nel fenomeno di concentrazione urbana previsto nei prossimi anni, un'attenzione particolare andrà dedicata ai momenti di aggregazione e partecipazione per evitare di creare zone a rischio.

La presenza di una forte percentuale di popolazione straniera esige particolari misure di accoglienza e integrazione per evitare che la situazione marginale sfoci in delinquenza e che la popolazione viva soggettivamente questa presenza come una minaccia alla sua sicurezza.

Va in ogni modo evitato il circolo vizioso di ricorrere troppo rapidamente a vie repressive e giudiziarie, come unica forma del cittadino di far riconoscere i propri diritti. Si corre il rischio di togliere alla comunità e alle sue componenti di gestione politica, amministrativa e associativa la capacità di assorbire i conflitti, come momento difficile, ma normale della vita in comune. Il legame tra educazione alla cittadinanza, soluzione di conflitti, assunzione di responsabilità, sicurezza e rispetto delle leggi appare sempre evidente e rappresenta un patto di comunità al quale la famiglia, la scuola, le associazioni, gli enti politici e di volontariato sono chiamati a collaborare.

La prevenzione sociale, ossia il ridurre la motivazione criminale, è oggi la principale strategia degli Stati, in contrapposizione ad una prevenzione puramente situazionale, più re-

pressiva, che mira piuttosto a ridurre le possibilità di delinquere, ma per questo limitativa della libertà individuale: il Ticino deve fare sua questa strategia.

La democrazia come ruolo attivo delle cittadine e dei cittadini nella vita pubblica, la sicurezza come risultato del potenziamento del senso di appartenenza, delle azioni preventive e repressive della polizia e dell'attività della giustizia sono elementi importanti per il benessere del cittadino e fattori di attrattività per il Cantone.

- Dimensione sociale:
 - senso di appartenenza;
 - solidarietà intergenerazionale e tra gruppi minoritari.
 - Dimensione ambientale:
 - rispetto dell'ambiente come parte del proprio spazio di vita individuale e comunitario.
 - Dimensione economica:
 - fattore di attrattività del Cantone
- Condizioni quadro generali: condizioni di partecipazione alla vita comunitaria e politica
- Partner: partiti politici, associazioni culturali, sportive, di volontariato, scuola, polizia, giustizia.
- Collegamenti con altri progetti: Famiglie, Ticino delle regioni

4.11 Sintesi degli indirizzi principali

Tre sono i fattori trasversali significativi per la traduzione delle visioni in indirizzi. Si tratta dell'autonomia del cittadino (e della famiglia), della posizione sociale economica e territoriale (globale, locale, regionale) e delle modalità con cui lo Stato concretizza i propri indirizzi.

È necessario distinguere, da un lato, gli obiettivi basati sulle opportunità e le potenzialità esistenti sul e nel territorio e, dall'altro, i traguardi relativi ai rapporti con l'esterno e all'interno, che derivano dalla posizione geografica (nord-sud), politica (Cantone di una Confederazione) e culturale (Cantone di lingua italiana).

Per il primo gruppo di obiettivi, emerge la necessità di nuove e integrate politiche pubbliche che, basandosi sullo sviluppo competitivo e sostenibile, investano in capitale umano e in capitale sociale con i necessari e sufficienti mezzi e strumenti.

In particolare, esse devono:

- favorire e sostenere la formazione, l'innovazione, la ricerca, mettendo in sinergia le nuove conoscenze (materie prime), le competenze tecnico-scientifiche (forza-lavoro) e gli investimenti (capitale rischio)
- promuovere e facilitare l'accesso alle reti: per le imprese, per i cittadini (elaborando una strategia cantonale per la società dell'informazione, di cui *l'e-government* è una componente)
- favorire e sostenere la coesione sociale (politiche per la famiglia; per gli anziani; per le associazioni giovanili e locali di vario tipo: culturali, sociali; per la sicurezza, ecc.)
- adattare e sostenere le politiche sociali e sanitarie (Stato sociale flessibile, servizi di prossimità)
- sostenere l'autonomia del cittadino (misure attive, politica redistributiva e fiscalità)

- incentivare la competitività territoriale con condizioni quadro adeguate (servizi, infrastrutture, fiscalità)
- promuovere una nuova politica urbana e nuove forme di mobilità.

Per il secondo gruppo di obiettivi, quelli relativi ai rapporti con l'esterno e all'interno, è necessario affrontare i problemi nella dimensione territoriale e politica più adeguata. Bisogna promuovere le opportune alleanze e considerare le implicazioni a livello nazionale e internazionale delle politiche sviluppate localmente. In particolare dev'essere curata:

- la presenza nell'Amministrazione federale (luogo dove vengono prese le decisioni);
- la presenza nelle macroregioni svizzere;
- la presenza attiva nelle regioni italiane (politica transfrontaliera);
- l'esame della dimensione internazionale dei progetti e delle leggi cantonali (in particolare esame della eurocompatibilità);
- la formulazione di progetti significativi per il Cantone e per le regioni confinanti.

La politica regionale, con l'importanza attribuita alla mobilità per il collegamento tra i poli, rappresenta il fattore che più direttamente incide sull'organizzazione territoriale. Questo vale sul piano interno, tra le regioni ticinesi e su quello esterno a sud e a nord del Cantone. Il territorio geografico, con la sua fragilità e le condizioni date, rimane il supporto e il limite dei progetti: in questo senso l'organizzazione del territorio, l'iscrizione razionale delle varie attività rappresenta una premessa per la loro realizzazione.

Questa necessità di continuamente superare i confini del territorio geografico per poter convenientemente gestire le alleanze e gli interessi dei progetti rappresenta un elemento nuovo che va considerato. Lo spazio (il territorio) del progetto Ticino della conoscenza non è quello geografico, ma quello internazionale. Volerlo ridurre nello spazio tra Chiasso e Airolo significa togliergli ogni possibilità di successo.

Il Cantone deve pertanto trarre a proprio vantaggio questa necessità, non più come in passato (posizione di rendita), bensì cercando di sostenere quei "segmenti" (produttivi e di servizio) che possono trasformare la sua posizione in nuovi valori aggiunti. Ciò riguarda tutti i progetti di intervento.

Nel contempo però, la posizione fra nord e sud comporta una serie di fattori esterni già oggi noti per i loro effetti negativi: vie di comunicazione intasate e relative fonti di inquinamento, traffici illeciti, ecc.; su questo versante, si dovrà elaborare una serie di misure preventive efficaci sul lungo periodo (per esempio ambiente e territorio, sicurezza).

La posizione geografica tra nord e sud implica, pertanto, anche contemporaneamente due tipi di politiche pubbliche in parte contraddittorie (situazione di conflitto) per la loro "natura": di promozione da un lato (per esempio Ticino centro direzionale) e di protezione e conservazione dall'altro (ambiente e paesaggio).

Le politiche propositive, e non reattive che discendono da posizioni di rendita, rispondono alla questione (decennale) del rapporto fra crescita quantitativa e sviluppo qualitativo. Con le nostre risorse dovremo incrementare la nostra autonomia e rispondere in questo modo, con i criteri dello sviluppo competitivo e durevole, all'eccessiva dipendenza del Ticino dai processi economici esterni (sia nazionali che internazionali).

Un ruolo significativo in queste attività va riservato alla conoscenza delle lingue, alla capacità di mediare tra culture diverse e gestire situazioni complesse.

I progetti descritti, con l'approccio sistemico, sono collegati tra loro da forti sinergie. In questa prima fase diventa però troppo complesso e ridondante riprendere puntualmente l'importanza che un progetto come, ad esempio, Ticino regione sicura può avere sulle possibilità di successo di Ticino della conoscenza o come, altro esempio, la mobilità diventi premessa e conseguenza del progetto Ticino centro direzionale.

La realizzazione dei progetti ne dovrà però tenere conto e sul piano interno dell'Amministrazione si ribadisce la necessità di una concezione sistemica che superi gli steccati degli organigrammi della burocrazia e l'acquisizione di competenze nella gestione di progetti complessi che si realizzano attraverso un accordo sui risultati da raggiungere e non unicamente sull'emanazione di regolamenti.

5. Valutazione

5.1 Valutazione intermedia

Il Rapporto sugli indirizzi viene formulato con un orizzonte di circa 20 anni. Alcune considerazioni vengono riprese ogni quattro anni nelle Linee direttive e a ritmo diverso nel Piano direttore.

Si propone che venga prevista una attualizzazione nel 2010. Il Rapporto sugli indirizzi assume anche una funzione didattica, nella messa a punto di forme di gestione e di modalità realizzative innovative, che vanno verificate nella loro efficacia.

5.2 Valutazione dei progetti

I progetti per la loro struttura permettono una verifica nel corso della loro realizzazione: nella forma di schizzo attuale non sono presenti indici di successo e obiettivi quantificabili.

Nella fase dello studio di fattibilità e della creazione di una organizzazione di progetto, si dovranno prevedere anche indicatori verificabili di successo. La definizione di indicatori permette di poter disporre di criteri per scegliere le priorità e procedere ai necessari adeguamenti dei progetti che nel presente rapporto sono solo schizzati.

Vogliate gradire l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
M. Borradori

Il Cancelliere:
G. Gianella



Bellinzona, 2 dicembre 2003

6. Documenti citati nel rapporto

- Risoluzione del Consiglio di Stato n. 2858 del 13 giugno 2001
- Rapporto al Gran Consiglio sul primo aggiornamento delle linee direttive e del piano finanziario 2000-2003, ottobre 2000, pag. 9
- *Rapporto sulla revisione globale del piano direttore cantonale*, maggio 2000
- Commissione europea, *Compétition mondiale, enjeux planétaires*, Recherche communautaire, Lussemburgo, 2000, pag. 3
- Consiglio federale, *Rapporto sul programma di legislatura 1999-2003*, pag. 12
- Osservatorio europeo Leader, *La competitività territoriale*, quaderno n. 6, fascicolo n. 1, Bruxelles
- Rapporto del Consiglio federale *Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002*, 27 marzo 2002
- Consultazione sul Rapporto *Strategia per uno sviluppo sostenibile 2002*
- O. Mazzoleni / B. Wernli, *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Ufficio di statistica, 2002
- M. Killias / J. Krivokapic / P. Lamon, *La criminalità nel Cantone Ticino: Rischi soggettivi e percezioni soggettive*, 2000, pag. 42
- S. Alberton, *Monitor strutturale: 10 anni di crescita economica tra divari e convergenze interregionali*, USI, IRE, 2002
- S. Alberton, *Nuova politica regionale nel contesto internazionale*, IRE-USI, aprile 2002
- M. Delorenzi, *La riforma del Comune ticinese*
- O. Mazzoleni, *scheda sulle inchieste Selecst 1995 e 1999, inchiesta SUPSI 2000*
- P. Zanetti, *La popolazione del Ticino, oggi, ieri e domani*, Ufficio di statistica
- *Formazione, alcuni indicatori e confronti*, a cura dell'Ufficio studi e ricerche
- *Politica universitaria*, a cura dell'Ufficio degli studi universitari

